

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 10° - n. 5-6 - maggio-giugno 1983

IL DIRITTO E IL DOVERE DI PARLARE

Ci sono persone nel nostro « spensierato » Paese che ostentano un inspiegabile disinteresse per i problemi e gli argomenti di scottante attualità.

Trincerate dietro un falso agnosticismo lasciano che le idee e gli avvenimenti scivolino su di loro senza minimamente farsi coinvolgere.

E, forse per ignoranza dei fatti, per presunzione o leggerezza non vogliono parlare né vogliono sentir parlare di nessuno di quei problemi che assillano, oggi, la nostra vita di uomini, di cittadini.

Chi sono queste persone?

Le incontriamo ogni giorno al bar o in ufficio, ovunque; sono coloro che evitano il dialogo o la discussione e fanno l'occhiolino a quel fascismo di nuovo conio che, mimetizzato in mille diverse forme, sta cercando di insinuarsi nella coscienza di quei cittadini che, esasperati dalla grave crisi economica, morale e politica cominciano a pensare che sia ora di mettere in soffitta la Costituzione e le istituzioni democratiche e cercare altre strade più idonee a rimediare i guasti prodotti da questo tipo di repubblica parolaia, clientelare e mafiosa.

Sono coloro che sanno tutto sulla borsa o sul mercato calcistico ma ignorano il pericolo rappresentato dai focolai di guerra che travagliano il medio oriente, l'area indocinese, l'Africa e l'America latina.

Sono coloro infine che a denti stretti mormorano: *siamo troppi*.

Di conseguenza snobbano i discorsi sul disarmo e non spendono una parola di disapprovazione per la corsa agli armamenti nucleari intrapresa non solo dalle superpotenze (è del 29 maggio scorso l'esperimento nucleare francese effettuato sull'atollo Mururoa nell'Oceano Pacifico).

E per rendersi conto di quanto pericolosa e inutile sia questa assurda corsa basta pensare che per ogni abitante della terra esiste già un potenziale nucleare pari a 3.000 chilogrammi di tritolo il che significa che le superpotenze, da sole, potrebbero uccidere, se ciò fosse possibile, quasi dieci volte i quattro miliardi e mezzo di esseri umani che popolano il mondo.

Per far accettare questa realtà, la propaganda dei *falchi* di tutto il mondo sostiene che le armi nucleari essendo così terribilmente distruttrici non verranno mai impiegate in un conflitto e con la stessa assurda logica sostengono che proprio perchè terribili sono innocue e quindi, se sono innocue, perchè abolirle?

E così cercano di farci dimenticare che oltre alle armi nucleari esistono altre armi che uccidono e distruggono. Non è forse con le armi convenzionali che durante l'ultimo con-

flitto mondiale, e prima delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki, si sono sterminati circa sessanta milioni di esseri umani?

Non dimentichiamo che quelle stesse armi, perfezionate nella qualità e moltiplicate numericamente, riempiono oggi gli arsenali anche di quegli Stati che hanno più bisogno di pane che di armi.

Ma tutto ciò non turba chi pensa che siamo in troppi a dividerci le risorse della terra.

Si può rimanere indifferenti e non lasciarsi coinvolgere? Si può tacere? Si può ignorare il pericolo che ci sovrasta delegando altri a difendere il nostro diritto alla vita?

Pensiamone di no. Noi crediamo che sia nostro dovere combattere il disinteresse di coloro che si sentono

estranei al mondo che li circonda così come crediamo che sia nostro dovere impegnarci nelle grandi lotte per la libertà, la democrazia, la giustizia civile e sociale e crediamo infine necessario schierarci con la grande parte dei popoli che desiderano sinceramente un mondo di pace dove ogni essere vivente possa guardare serenamente al suo futuro.

Un mondo libero e giusto per il quale ci siamo sempre battuti e per il quale tanti nostri compagni hanno sacrificato la loro vita.

Non possiamo perciò tacere né comprendere chi tace. Sarebbe come lasciarsi la testa, o turarsi le orecchie per non sentire o chiudere gli occhi per non vedere. E questo il nostro passato non ce lo consente né ce lo consente la memoria dei nostri caduti.



Varsavia 1944 - Soldati dell'esercito nazista e delle SS controllano l'avanzamento delle distruzioni nel ghetto che, dopo il massacro dei resistenti, hanno incendiato.

Diploma d'onore e qualifica di combattente anche per i deportati politici

Le legge n. 75 promulgata il 16 marzo 1983 prevede la concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 anche per i deportati politici.

A titolo d'informazione pubblichiamo il testo integrale della legge.

Purtroppo però non siamo in grado di indicare le pratiche occorrenti per ottenere il riconoscimento perchè non sono state ancora rese note dal ministero competente le modalità per l'applicazione della legge.

La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Articolo unico

A coloro cui siano state riconosciute le qualifiche di partigiano e patriota previste dal decreto legislativo luogo-

tenenziale 21 agosto 1945, n. 518, e successive integrazioni e modifiche, e a quanti hanno partecipato alla guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle forze armate, ai deportati politici e agli internati militari che abbiano rifiutato ogni collaborazione con i nazi-fascisti, è concesso dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 — conforme al modello che sarà stabilito con determinazione del Ministro della difesa — sul quale sarà fatta menzione anche della qualifica speciale riconosciuta.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 16 marzo 1983

PERTINI

FANFANI - LAGORIO

CONDANNATO
ALL'ERGASTOLO
EX UFFICIALE DELLE SS

La corte d'Assise di Berlino est ha inflitto la pena dell'ergastolo all'ex ufficiale delle SS Heinz Barth, di 63 anni, ritenuto corresponsabile dei massacri compiuti dai nazisti in Cecoslovacchia e ad Oradour, in Francia. L'imputato ha ascoltato la sentenza pronunciata dal presidente della corte a capo chino, senza mostrare una particolare emozione. Durante il processo cominciato il 25 maggio scorso e protrattosi per sette udienze, Heinz Barth ha ceduto solo una volta alla commozione quando sono stati rievocati i morti di Oradour.

La corte era composta oltre che dal presidente e dal giudice a latere da cinque giurati, tre uomini e due donne.

Con la sentenza è stata accolta in pieno la richiesta del pubblico ministero che nella sua requisitoria aveva indicato nel Barth il corresponsabile della morte di 92 cittadini cecoslovacchi, uomini e donne, a Klatovy e a Pardubice nell'estate del 1942 e del massacro di Oradour (Francia: giugno 1944) dove un intero villaggio fu messo a fuoco e i 642 abitanti tra cui molti bambini brutalmente uccisi.

ACCORATO APPELLO PER LA PACE E IL DISARMO

La settima conferenza dei capi di Stato o dei Governi dei Paesi non allineati — che si è tenuta a Nuova Dehli — ha lanciato un accorato appello alle grandi potenze perchè fermino la folle corsa agli armamenti. Sicuri di fare cosa utile al lettore pubblichiamo, del documento, alcuni brani che a nostro avviso mettono in luce le ansie e le paure che la gran parte dell'umanità, e noi siamo fra quella, vive quotidianamente.

... Noi, capi di Stato o dei Governi dei Paesi non allineati domandiamo alle grandi potenze di metter fine alla corsa agli armamenti che stanno assorbendo con ritmo crescente le risorse materiali del nostro pianeta, distruggendo l'equilibrio ecologico e sprecando i migliori talenti scientifici per fini sterili e distruttivi.

Bisognerebbe invece utilizzare queste risorse per rivitalizzare e ristrutturare l'economia mondiale.

Le risorse — rese libere da una politica di disarmo — dovrebbero essere utilizzate per la promozione dello sviluppo dei Paesi sottosviluppati.

I Paesi non allineati, in nome della maggioranza della Comunità Mondiale chiedono di frenare subito lo scivolamento verso un conflitto nucleare che minaccia non solo il benessere dell'umanità contemporanea ma anche quella delle generazioni future.

E' assolutamente necessario che le potenze dotate d'armi nucleari ascol-

tino la voce dei popoli del mondo. E poichè tutto sembra indicare che il 1983 sarà un anno cruciale per il disarmo nucleare esortiamo la grandi potenze ad adottare urgenti misure per prevenire la guerra nucleare. Bisogna che esse si accordino per una convenzione internazionale che vieti l'impiego o la minaccia d'impiego d'armi nucleari in qualunque circostanza e di mettere fine alla produzione e alla proliferazione di tali armi.

E' ugualmente essenziale che esse rispettino gli accordi esistenti e pervengano, attraverso il negoziato, a programmi efficaci per arrivare a un disarmo generale e completo...

Dalla dichiarazione finale dedicata al "disarmo alla sopravvivenza e alla coesistenza nell'era degli armamenti nucleari" stralciamo:

...Le armi nucleari sono qualcosa di più delle armi da guerra, sono degli strumenti d'annientamento totale. I capi di Stato o dei Governi hanno giudicato inaccettabile che la sicurezza di tutti gli Stati e la sopravvivenza della stessa umanità siano alla mercè di alcuni Stati dotati di armi nucleari. Le misure di prevenzione di guerra nucleare e del disarmo nucleare devono tener conto che la sicurezza degli stati sprovvisti di tali armi deve essere uguale a quella degli Stati che le possiedono, e perciò chiedono che la sopravvivenza dell'umanità sia garantita.

Essi hanno rifiutato tutte le teorie e le dottrine relative al possesso d'armi nucleari e hanno ripudiato anche l'ipotesi di utilizzare tali armi in qualunque circostanza si trovino.

Lo sviluppo qualitativo delle armi tradizionali aggiunge una nuova dimensione nella corsa agli armamenti, particolarmente fra gli Stati possessori dei più grandi arsenali militari. Si assiste al dispiegamento di nuove generazioni d'armi nucleari e chimiche sempre più micidiali, precise e cresce il pericolo che esse invadano lo spazio extra-terrestre...

I capi di Stato o dei Governi hanno riaffermato il principio che la pace e la sicurezza internazionale possono essere assicurate solo con il disarmo generale e completo, in particolare il disarmo nucleare, sotto un efficace controllo internazionale.

... In attesa che si realizzi il disarmo i capi di Stato o di Governo chiedono a nome dell'umanità intera l'interdizione immediata all'impiego o la minaccia d'impiego di armi nucleari.

Inoltre hanno fatto un appello per il congelamento di tutta la produzione bellica, e perchè si giunga rapidamente a proibire la fabbricazione totale di tali armi.

I capi di Stato o di Governo hanno affermato che la creazione di zone smilitarizzate costituirebbe un passo importante per affrontare più rapidamente le trattative per il disarmo...

Ancora lontana una soluzione politica

Di ritorno da Gerusalemme, giugno - Brevi appunti su una conversazione avuta a Gerusalemme Est, alla fine del mese di maggio, con un esponente palestinese non dei minori. Essi sono meglio comprensibili se messi a confronto con la sostanza di una analoga conversazione con lo stesso personaggio, e di molte altre conversazioni con altri palestinesi, avute nel mese di febbraio. Allora si era appena conclusa, ad Algeri, la riunione del Consiglio nazionale palestinese, e tutti i palestinesi dei territori occupati da Israele dopo la guerra del 1967 erano ottimisti e sollevati. Finalmente, era questo il nocciolo delle opinioni raccolte allora, si apriva la prospettiva di una soluzione politica. Finalmente Arafat aveva un mandato pieno di svolgere una azione politica ad ampio respiro, per una soluzione politica che portasse alla pace ed alla realizzazione delle aspirazioni nazionali.

Dopo di allora, ci fu azione politica e diplomatica, con i viaggi di Arafat nel mondo arabo e soprattutto ad Amman, la capitale della Giordania. In maggio, l'azione politica era conclusa, e senza risultati; nei territori occupati gli israeliani intensificavano la creazione degli « insediamenti »; nel Libano le forze contrapposte israeliane e siriane e dell'Olp tornavano a fronteggiarsi in un clima di alta e drammatica tensione, mentre la Giordania chiudeva i valichi di frontiera ai palestinesi dei territori occupati. E' stato in questo quadro generale che si è svolta la conversazione che riferiamo, indicando con le sigle ESA l'intervistatore e col nome fittizio di AHMED l'intervistato.

AHMED - La realtà è che i palestinesi sono oggi isolati. Tutti i Paesi arabi sono contro di loro.

ESA - Se la situazione è questa, quali sono le prospettive?

AHMED - Le prospettive? Rimanere qui su questa terra in questa città (Gerusalemme), impedire che ci caccino, lavorare, fare figli, guardare al futuro...

ESA - In febbraio c'era ottimismo, ora queste parole indicano un senso di disperazione. Attraverso quale processo, in così pochi mesi, si è giunti a questo rovesciamento di ottica?

AHMED - La causa principale di questo pessimismo è il comportamento dei Paesi arabi. Da un lato, nei territori occupati, Israele fa tutto ciò che vuole: si impadronisce delle terre, realizza nuovi insediamenti, dichiara che non si ritirerà mai. Abbiamo la febbre ormai da 15 anni, ma ora la temperatura sale, brucia di più... Dall'altro lato, il comportamento dei Paesi arabi è al di sotto delle esigenze della situazione. Si combattono l'un l'altro, ci aiutano solo marginalmente, ognuno di essi cerca di fare il suo gioco contro l'Olp.

Nello stesso tempo, se tutto ciò ci deprime, ci rende anche più decisi, ci rende duri come la roccia, diventiamo sempre più palestinesi. Più ci vogliono togliere la pelle di palestinesi, più ce la stringiamo addosso.

La Giordania sta premendo sui palestinesi con una serie di misure che ostacolano la loro uscita dai territori occupati. Il pretesto è quello di limitare l'emigrazione dalla Riva Occidentale (del Giordano); in realtà è una forma di pressione sull'Olp, che non ha accettato le richieste di re Hussein. A parte le giustificazioni ufficiali, è una forma di collaborazione con Israele. Vogliono che ci mettiamo in ginocchio. Anche la Siria. Ora noi siamo in una situazione nella quale possiamo essere disposti a morire, ma non metterci in ginocchio.

E chi, meglio degli ebrei, potrebbe capirci? Devono imparare dalla storia. Non c'è forza al mondo, come loro stessi hanno dimostrato, che possa eliminare un problema nazionale. Siamo dunque pessimisti, ma decisi e ostinati.

ESA - L'impressione è che, dopo Beirut, l'Olp cominciasse ad usare l'immenso capitale politico del quale disponeva. Ora sembra invece che essa mantenga, nel processo politico, un 'profilo basso', e che le opzioni politiche siano diminuite.

AHMED - Il piano Reagan non dava alcun ruolo all'Olp, il piano di Fez le dava invece un ruolo. Quando Reagan parlò, l'Olp non volle dirgli di no, non respinse del tutto le sue proposte. Arafat sottolineò ripetutamente quel che vi era di positivo: voleva vedere cosa avrebbe fatto la Giordania. E gli Usa diedero, in privato, assicurazioni all'Olp, la quale era convinta che essi avrebbero mantenuto gli impegni. Nel corso di questo processo ci si è resi conto che gli Usa in realtà volevano che l'Olp sparisse dalla scena, che qui venisse la Giordania e che tutti i sacrifici fatti dai palestinesi venissero azzerati. Non era garantita nemmeno la restituzione della Riva Occidentale. L'Olp, così, non poteva accettare.

Perché l'Olp mantiene un 'profilo basso'? Devo dire, e lo dico con tristezza e con tutto il rispetto per l'Unione Sovietica, che gli Stati Uniti sono il solo Paese che possa fare pressioni su Israele. Ed ora l'Olp è sicura che gli Usa vogliono escluderla dal processo. Così è finita l'azione politica. L'invasione del Libano non ha permesso a Israele di raggiungere i suoi obiettivi politici, che comportavano la distruzione dell'Olp. Ora, se l'Olp accettasse le proposte di Reagan, Israele raggiungerebbe questo obiettivo, e l'Olp verrebbe cancellata dalla carta della regione.

ESA - Il solo terreno attraverso il quale i palestinesi possono entrare in contatto con le forze israeliane è controllato dai siriani. Non significa questo che le azioni palestinesi debbono rientrare nel quadro di piani siriani, che non sono necessariamente nell'interesse dei palestinesi?

AHMED - In questo mondo ognuno dipende da qualcun altro, non c'è scampo. Ma devo dire che Arafat è pieno di senso d'indipendenza, e che non accetta pressioni. In politica a volte ci si allea con coloro con i quali è possibile allearsi. Ma non cre-

do che i siriani o altri possano premere abbastanza per farci cambiare orientamento. I siriani non volevano i colloqui Olp-Giordania, ma Arafat andò egualmente ad Amman...

ESA - L'Urss è presente sulla scena solo col suo impegno militare in Siria. Reagisce all'iniziativa americana, o israeliana, ma non sembra poter incidere sugli avvenimenti...

AHMED - Non voglio biasimare l'Urss, che ha molti problemi e interessi più vasti e ha di fronte gli Stati Uniti, che appoggiano Israele. Ma non pensavamo che stesse a guardare uno dei suoi alleati (i palestinesi) attaccato da Israele con bombe americane... Nel 1956 c'era Krusciov, che lanciò il famoso monito contro l'occupazione del Sinai e del Canale. Non so cosa voglia fare Andropov. Ma mentre era in corso la battaglia di Beirut, Bresnev aspettò un mese prima di mandare un messaggio. Adesso, se accade qualcosa, penso che l'Urss dovrà appoggiare i palestinesi e i siriani. Dopo il duro lavoro che ha dovuto fare per venire nella regione, non penso possa lasciare facilmente.

ESA - Carri armati israeliani stanno in questi giorni dirigendosi verso il Libano? Ci si avvia ad uno scontro?

AHMED - La situazione è pericolosa, non è un gioco. Il Libano è come una palude fangosa. La situazione non è facile né per Israele né per la Siria. Non può restare a lungo così: o ci sarà una soluzione politica, o ci sarà una soluzione bellica.

E intanto il mondo sta a guardare. Il mondo accetterà tutto ciò che accadrà, perché ormai è abituato. E' la trasformazione delle cose atroci in cose normali.

ESA - Ma in Israele ci sono forze che si battono contro l'occupazione e le prospettive di guerra.

AHMED - L'opinione pubblica in Israele è stanca della guerra e basta. Ma non vede ancora alternative politiche, non vede ancora una via chiara per una soluzione politica.

EMILIO SARZI AMADE'

**TRADOTTO IN GERMANIA
DAL CANADA
L'ASSASSINO DI 10.000 LITUANI**

Una recente decisione del Governo canadese riguarda il criminale nazista Alberto Helmut Rauca che dovrà rispondere dell'assassinio di diecimila lituani ai tempi in cui, con le mostri delle SS, esercitava poteri di vita e di morte nel Paese occupato dalle truppe di Hitler.

Rauca era stato reclamato dalla giustizia della Repubblica Federale di Germania che ha finalmente ottenuto la sua estradizione dopo una lunga e sofferta procedura legale alla quale la suprema corte di giustizia canadese ha dato il suo definitivo consenso.

Riunito a Francoforte l'Esecutivo del Comitato Internazionale di Buchenwald

L'Esecutivo del Comitato internazionale del campo di concentramento Buchenwald-Dora e Kommandos dipendenti si è riunito a Francoforte sul Meno il 9 e 10 aprile scorsi, alla vigilia del giorno dell'insurrezione liberatrice, avvenuta l'11 aprile 1945, per fissare il programma della manifestazione di massa che sarà indetta in occasione del 40° anniversario della fondazione del Comitato internazionale illegale che diresse la vita politica, le azioni di solidarietà tra i prigionieri e la preparazione dell'insur-

rezione e la insurrezione stessa, e del 25° anniversario della inaugurazione del monumento ai Caduti di quei campi. Ambedue cadono quest'anno. La manifestazione si terrà in settembre a Waimar e a Buchenwald, con la partecipazione di superstiti di tutti i Paesi e di quanti altri vorranno parteciparvi.

Alla riunione di Francoforte erano presenti i rappresentanti dei deportati di 11 Paesi europei, tra i quali l'Italia. All'inizio della seduta sono stati commemorati i compagni scomparsi

nell'ultimo anno. Tra questi il presidente del Comitato Marcel Paul, e Renato Bertolini, presidente della sezione di Roma dell'ANED, che tanto rimpianto hanno lasciato dietro di sé.

Il francese Pierre Durand è stato eletto nuovo presidente, e Walter Bartel, di Berlino Est, copresidente.

Nel suo discorso di saluto il nuovo presidente ha riaffermato la fedeltà dei superstiti di Buchenwald agli impegni presi nel giuramento prestato subito dopo la liberazione, nell'aprile del 1945: lotta per la pace e contro ogni sorta di fascismo. Egli ha concluso riassumendo alcuni concetti fondamentali che sono stati recepiti nella risoluzione approvata alla fine del dibattito seguito alla relazione introduttiva.

« Dalle nostre file ormai decimate — dice tra l'altro il documento — si leva la voce della testimonianza che i nostri morti, i nostri martiri, ci hanno lasciato: Popoli, non permettete che il nostro mondo sia precipitato nell'inferno atomico!

« Noi siamo dalla parte di quelli che nel mondo si levano difensori della pace. Noi appoggiamo ogni iniziativa diretta alla limitazione dell'armamento atomico e convenzionale, al controllo del disarmo, alla creazione di zone denuclearizzate in Europa. La corsa al riarmo non porta alla sicurezza dei popoli, ma la minaccia.

« Noi sopravvissuti della lotta contro la guerra, il fascismo e il nazismo — conclude la risoluzione — siamo coscienti del nostro dovere e della nostra responsabilità. Uomini, donne, giovani ascoltate la nostra voce! Lottate per la pace, per la vita, per la libertà! ».

In un'altra risoluzione, l'Esecutivo ha chiesto che Barbie, il famigerato ex capo della Gestapo, sia giudicato per i crimini commessi; e insieme a lui, tutti gli altri criminali di guerra che si trovano in vari Paesi sotto la protezione di certi governi e servizi segreti che ne impediscono la giusta punizione.

FRATERO INCONTRO DEI SUPERSTITI DEL CAMPO « DORA »



Salsomaggiore - I superstiti di « Dora » posano per una foto dopo la manifestazione.

Una manifestazione che fa ancora parlare di sé è quella dei superstiti del campo « Dora » che, come di consueto si tiene a Salsomaggiore Terme.

Gli organizzatori di questi incontri hanno saputo conquistare la simpatia dei cittadini ed ospiti in cura, portando un messaggio di pace, di fratellanza.

A testimoniare l'amore per la pace sono i superstiti che pur avendo subito le più brutali torture hanno saputo perdonare ma non potranno mai dimenticare l'inferno della guerra.

La grande fratellanza maturata nelle sofferenze al « Dora » è rappresentata dai 52 superstiti che provengono da 37 città o paesi diversi di tutto il territorio nazionale: da Udine a Napoli, da Genova a Roma, ecc.

La massiccia adesione dei 90 famigliari dà inoltre alla riunione il ca-

attere dell'incontro di una grande e simpatica famiglia.

Il successo della manifestazione è testimoniato dal numero sempre crescente dei partecipanti (nonostante la scomparsa di diversi compagni) e della fedele presenza delle vedove che rappresentano con dedizione veramente ammirevole i loro cari. L'atmosfera è indescrivibile, giornate piene di festosità e di emozioni che riescono a coinvolgere tutti.

Dalle esperienze di questo lungo periodo, gli organizzatori sono convinti che questo tipo di iniziativa rappresenti la via migliore da seguire per rinsaldare l'amicizia e la fratellanza fra uomini che hanno vissuto e sofferto insieme, e per offrire alla società intera la testimonianza che gli ideali veri per ogni uomo (amore, pace, perdono, impegno sociale) sanno creare un « tipo » di mondo nuovo.

IN QUESTO NUMERO SCRITTI DI

LUIGI AMBRIA
ANDREA DEVOTO
TEO DUCCI
FRANCESCO MARINONE
RAFFAELE MARUFFI
ERSILIA A. PERONA
EMILIO SARZI AMADE'
BRUNO VASARI
FERDI ZIDAR

Abele Saba - Direttore responsabile.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 15 giugno 1983 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

In memoria dei Guareschi



Il 10 Aprile è stato ricordato il 39° anniversario della Benedicta, uno degli episodi più significativi e drammatici della Resistenza.

Furono 81 i Caduti in combattimento, 97 i fucilati e dei 400 deportati nei lager nazisti ben pochi i superstiti.

Sul luogo dell'eccidio ha pronunciato il discorso commemorativo il Sen. Carlo Galante Garrone, dopo gli interventi del Presidente dell'ANPI provinciale, Sen. Carlo Boccassi, dei Sindaci di Alessandria e Bosio, Francesco Barera e Giancarlo Merlo.

Nel pomeriggio a Serravalle Scrivia (come abbiamo già pubblicato) è stata inaugurata una piazza e scoperta una lapide di granito a ricordo nei coniugi Gemma e Giacinto Guareschi. Sulla lapide è scritto: « A Gemma e Giacinto Guareschi, Sindaco della Liberazione, che la vita dedicarono all'insegnamento e che nel ricordo di Marco, unico loro figlio, partigiano alla Benedicta, assassinato nel campo di sterminio di Mauthausen, con generosità e sino alla morte indicarono alle nuove generazioni i valori perenni della libertà e della giustizia ».

Un folto corteo ha dato inizio alla manifestazione.

Sulla piazza che porta ora il nome dei genitori di Marco ha parlato dapprima il Sindaco, Dr. Ricardo Austa che ha porto il compiacimento suo e dell'Amministrazione Comunale per la positiva raelizzazione dell'iniziativa e il riconoscimento della popolazione per l'opera instancabile dei Professori Guareschi, un esempio fra i tanti atti di generosità, la donazione all'Ospedale Serravallese di quanto ricevettero come risarcimento dei danni di guerra.

Poi con commosse parole Emile Valley, Segretario Generale dell'Amicale di Mauthausen ha espresso la partecipazione dell'Associazione francese e del Comitato Internazionale di Mauthausen riaffermando la testimonianza sull'impegno e sull'attività da loro svolta in Europa.

E' intervenuto l'On. Avv. Raimondo Ricci, Presidente dell'ANPI ligure e su-

perstite di Mauthausen, che fu allievo di Guareschi e ne ha tratteggiato l'immagine di docente illuminato e sereno, affermando che nel ricordo suo e della sua compagna si deve continuare a lottare per gli ideali che ispirarono la loro esistenza.

Ha poi preso la parola per l'orazione ufficiale il nostro Presidente, Avv. Gianfranco Maris. La sua lunga e dettagliata esposizione è andata ben al di là di una semplice commemorazione.

Nel rievocare, attraverso il suo discorso, la vita di queste straordinarie figure di antifascisti è riemerso vivissimo un lungo arco di storia che ha coinvolto, spesso dolorosamente, più generazioni.

In questa cavalcata di anni Gemma e Giacinto, sempre tenendosi per mano, sono stati ovunque protagonisti. Dapprima nella scuola, Preside e Insegnante universitario Giacinto, Professoressa di lettere Gemma, dovettero battersi contro la discriminazione razziale essendo quest'ultima di origine ebrea. Parteciparono attivamente alla lotta antifascista, così come furono cittadini sensibili presso la comunità di Serravalle, di cui Giacinto fu Sindaco della Liberazione.

Vissero tutto intero il dramma della deportazione. Dello strazio per la morte di Marco a Mauthausen, nessuno seppe mai, neanche agli amici più intimi confidarono il loro dolore che pure doveva essere immenso. Da allora con grande serenità dedicarono l'esistenza a tener vivo il ricordo del sacrificio di tanti giovani. E se si fanno ricordare oggi con così sentito affetto è perchè seppero testimoniare con i fatti la loro fedeltà ai principi di libertà e di solidarietà umana.

Fu opera loro la realizzazione del monumento agli Italiani, Caduti a Mauthausen, sorto con insistenza e tenacia contro l'indifferenza e gli intoppi burocratici di ogni genere. Basti ricordare che su quel Monumento si voleva porre, o meglio imporre l'emblema dell'aquila romana.

RAFFAELE MARUFFI

Riparlamo del XXV Aprile

Riparlamo del XXV Aprile respingendo l'errato atteggiamento di chi ritiene che i giovani soprattutto, portati a estremizzare il confronto tra obiettivi della Resistenza e risultati concreti siano solo alla ricerca di un lavoro e di una chiave atta a spiegare il confuso contraddittorio mondo che li circonda.

I problemi di oggi sono gravi; recessione economica, milioni di disoccupati, escalation negli armamenti, fame e miseria del terzo mondo, minaccia atomica, assurde guerre locali con la continua minaccia di allargarsi in conflitti più ampi, peggioramento della qualità della vita.

Riconosciamo la gravità della situazione, ma la nostra analisi non ci porta al pessimismo estremo di considerare possibili sbocchi alla crisi, analoghi a quegli degli anni trenta che favorirono la presa di potere di Hitler e con il riarmo della Germania precipitarono nella seconda guerra mondiale.

La seconda guerra mondiale diversamente dalla prima, fu uno scontro drammatico tra civiltà e barbarie.

Da una parte il nazismo che calpesta tutte le conquiste. Dall'altra un ben diverso umanesimo, anche se dobbiamo riconoscerlo, lungi dalla perfezione.

Ora con la fine della seconda guerra mondiale con il sacrificio di milioni di morti il nazismo è sconfitto e con la sconfitta del nazismo è rimosso il pericolo di una svolta negativa per l'umanità. E' facile immaginare cosa avrebbe significato la vittoria del nazismo: asservimento di tutti i popoli d'Europa al cosiddetto popolo dei signori in nome della razza e della pretesa superiorità tedesca con un ritorno a concezioni schiavistiche che il mondo da tempo ha condannato.

Ora il XXV Aprile vuole ricordare la liberazione dall'occupazione nazista dell'Italia settentrionale e la definitiva sconfitta (dilazionata ancora di qualche giorno) del Terzo Reich. La sconfitta definitiva non è ovviamente opera dei soli partigiani italiani ma frutto dello sforzo congiunto degli anglo-americani e dei loro ausiliari, dell'Unione Sovietica e dei Resistenti dei Paesi occupati.

Sforzo immane e sanguinoso. Ora i partigiani italiani e i resistenti italiani ricordano alle nuove generazioni che cosa significa il XXV Aprile: salvataggio dell'Europa sull'orlo del baratro in cui il nazismo se avesse vinto l'avrebbe precipitata probabilmente per secoli.

Il XXV Aprile è una data storica (o l'8 maggio resa definitiva della Germania) di enorme valenza, paragonabile a poche altre date che segnano i confini tra epoche diverse.

Celebrare il XXV Aprile non significa estraniarsi dai problemi di oggi e alla ricerca di adeguate soluzioni, ma sottolineare il significato di una vittoria che possiamo senz'altro definire del bene sul male.

BRUNO VASARI

INTERESSANTE CONVEGNO A PARIGI SU L'EMIGRAZIONE POLITICA ITALIANA IN FRANCIA

Si è svolto a Parigi, un convegno sul tema *Piero Gobetti et la France*, promosso dal Centro Studi Piero Gobetti di Torino, dalla Maison de l'Italie e dall'Institut Culturel Italien di Parigi, con la partecipazione della Maison des Sciences de l'Homme. Il convegno, che precede di poco quello su Benedetto Croce, che si svolgerà a sua volta a Parigi, ha proposto alla cultura francese la conoscenza di un'area della cultura italiana che le è ancora poco nota, e ha fatto riflettere sul rapporto tra la Francia e l'emigrazione politica italiana. Data la novità degli argomenti e l'interesse destatosi anche presso studiosi e ricercatori francesi, i lavori del convegno sono stati seguiti da un pubblico molto numeroso e particolarmente presente nel dibattito: era composto oltre che da

specialisti della materia, anche da testimoni delle vicende dei primi decenni del secolo e spesso la duplice esperienza di esperto e di testimone coincideva nelle stesse persone, sia fra il pubblico sia fra i relatori. Ciò si può dire di Pierre Vilar e di Norberto Bobbio, che hanno impostato le loro relazioni, dense di riferimenti autobiografici, sulla formazione culturale e politica della loro generazione; il primo delineando il processo di acquisizione di un'autocoscienza e di una capacità di scelta politica, il secondo soffermandosi sulle sollecitazioni culturali che i giovani intellettuali italiani riceveranno dalla Francia.

Il convegno ha dunque seguito parallelamente la problematica generale dell'emigrazione politica italiana in Francia e l'esame approfondito del-

l'esperienza particolare di Gobetti. Pierre Milza e Michel Dreyfus hanno delineato i percorsi dell'emigrazione, il primo attraverso il profondo influsso esercitato dalla tradizione democratica e repubblicana della Francia del 1789, del 1848, e del 1871 e del radicalismo consolidatosi intorno al caso Dreyfus sui democratici italiani che in varie « ondate » di migrazione politica italiana andarono esuli in Francia (repressioni di fine secolo, avvento del fascismo, leggi eccezionali); il secondo presentando un ampio panorama delle fonti archivistiche attraverso le quali è possibile ricostruire la storia degli esuli italiani in Francia.

Molti interventi del pubblico sono venuti a precisare i rapporti fra emigrazione economica ed emigrazione politica, ad aggiungere testimonianze di vicende personali che adombravano tuttavia casi generali (l'atteggiamento delle autorità francesi verso gli esuli, il duro trattamento da loro riservato ai garibaldini di Spagna).

Particolarmente interessanti le testimonianze di Charles-André Julien, Daniel Bovet, Lidia Campolongo, Bianca Pittoni. Da tali contributi è nata la proposta di costituire un comitato che promuova la raccolta degli archivi privati dell'emigrazione: l'iniziativa, ora allo studio, è patrocinata da Maurice Aymard della Maison des Sciences de l'Homme, da Fernando Caruso e Alberto Cabella dell'Institut Culturel Italien, da Aldo Vitale della Maison de l'Italie e da Norberto Bobbio e Carla Gobetti del Centro Studi Piero Gobetti.

Elementi di novità e utilità ci sono stati anche nei contributi specifici su Gobetti: Gerardo Padulo ha studiato i suoi rapporti con Francesco Saverio Nitti che divennero significativi proprio a partire dal volontario esilio di Nitti in Svizzera e poi in Francia; Ersilia Alessandrone Perona ha delineato il rapporto complessivo fra Gobetti e la cultura francese, e il processo che lo portò da un'estraneità iniziale all'interesse degli ultimi anni, tale da indurlo a progettare la creazione di una rivista e di una casa editrice a Parigi; Alberto Cabella ha esaminato il significato della collaborazione giovanile di Gobetti alla rivista italo-francese « Les Jeunes Auteurs - Vita Latina » di Jean Luchaire e ha tracciato la tormentata biografia di questo personaggio, figliastro di Salvemini e amico dei Rosselli, che fu fucilato dopo la Liberazione come collaborazionista.

I contributi di Giancarlo Bergami su Torino e la cultura francese negli anni Venti, di Rosalba Davico sul significato dell'esperienza di Gobetti nel percorso della cultura europea di quegli anni, di Simonetta Ortaggi sulla vita sociale della classe operaia torinese del primo dopoguerra hanno delineato un contesto ricco di dati molto nuovi.

ERSILIA ALESSANDRONE PERONA

Riunita la Commissione Esecutiva del Comitato Internazionale di Mauthausen

I componenti della Commissione Esecutiva del Comitato Internazionale di Mauthausen si sono riuniti sabato 7 maggio 1983 alle ore 15 presso la sala del Consiglio Comunale di Mauthausen gentilmente concesso dal sindaco signor Czerwenka.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti punti:

- 1) Attività del Comitato Internazionale di Mauthausen nel 1983;
- 2) Relazione sulla situazione finanziaria tenuta dal tesoriere Hammelmann;
- 3) Cooperazione e attività internazionali;
- 4) Preparazione e proposte per il 40° anniversario della liberazione - maggio 1985;
- 5) Luogo e data della prossima Assemblea generale;
- 6) Varie.

L'ampia relazione del Presidente del Consiglio Roberto M. Sheppard sulla intensa attività svolta nel 1982 si è naturalmente soffermata particolarmente sulla preoccupante situazione politica internazionale che ha suggerito la scritta soprastante l'ingresso del campo di Mauthausen.

« Noi diciamo no alle armi atomiche » accolta da tutti i membri del Comitato e proposta a tutte le delegazioni partecipanti alla manifestazione internazionale.

Anche lo svilupparsi in alcuni Paesi di attività della nuova destra internazionale sempre più evidente, impegnerà maggiormente l'attività del Comitato in un continuo collegamento con tutti i Comitati rappresentanti degli altri campi.

Per preparare tempestivamente e con la dovuta risonanza la manifestazione del 40° Anniversario della Libe-

razione del campo — maggio 1985 — la Commissione Esecutiva ha ritenuto convocare per i giorni 3-4-5-6 maggio 1984 l'Assemblea Generale delle delegazioni rappresentate nel Comitato Internazionale di Mauthausen.

Tra gli argomenti discussi quello rappresentato dal nostro delegato, Italo Tibaldi, che ha richiamato l'attenzione dei presenti sul desiderio degli ex deportati italiani del comando di Ebensee di richiedere l'intervento del Comitato Internazionale di Mauthausen per ottenere la disponibilità di una delle gallerie in cui lavorarono, per renderla, dopo le necessarie valutazioni progettuali aperta al mesto pellegrinaggio di tutti coloro che raggiungendo l'ex campo di Ebensee lo trovano ormai quasi totalmente accerchiato anche da recentissime costruzioni.

Ovviamente l'iniziativa italiana sarà un punto di riferimento anche per tutte le altre rappresentanze che ebbero dei loro connazionali deportati ad Ebensee.

Pur manifestando obiettive difficoltà alla riuscita per considerazioni di diversa indole, il Presidente Sheppard a nome del Comitato Internazionale ha manifestato la piena disponibilità a seguire presso le autorità italiane ed austriache la richiesta che la rappresentanza italiana dovrà inoltrare attraverso i normali canali diplomatici.

A tal fine la Segreteria Nazionale della nostra Associazione predisporrà quanto prima il materiale necessario per documentare l'inoltro della richiesta al nostro Ministero degli Esteri.

Naturalmente, ogni documentazione utile a questa iniziativa potrà essere tempestivamente inviata alla Segreteria Nazionale.

Una pietra miliare nella lotta contro il nazismo

QUESTO CONVEGNO HA RAPPRESENTATO IL CORONAMENTO DI QUASI 38 ANNI DI ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE CENTRALE CHE DAL 18 AGOSTO 1944 AD OGGI HA SVOLTO UN'INTENSA OPERA DI DOCUMENTAZIONE PER TUTTO QUELLO CHE SI RIFERIVA AI DELITTI NAZISTI IN POLONIA E IN EUROPA

Dal 14 al 17 aprile di quest'anno si è tenuta a Varsavia una Sessione Scientifica Internazionale sul « Genocidio nazista in Polonia e in Europa tra il 1939 e il 1945 », a cura della Commissione Centrale per le Indagini sui Crimini nazisti in Polonia. La partecipazione è stata ampia, numerosissimi i contributi, i relatori susseguendosi senza sosta per quattro giorni.

E' stata un'occasione importante, anche perchè inserita all'interno di una serie di manifestazioni commemorative che traevano spunto dalle cerimonie per il 40° anniversario della sollevazione del ghetto di Varsavia (19 aprile 1943), e che sono durate dal 9 al 24 aprile, con visite, fra l'altro, ai memoriali dei Centri di sterminio di Treblinka e Sobibòr (dove vi furono due rivolte, rispettivamente il 2 agosto e il 14 ottobre 1943), e di Chelmno sul Nero, e ai campi di Majdanek e di Auschwitz-Birkenau.

Il convegno ha ruotato intorno a tre temi fondamentali: (1) la politica nazista di aggressione, di conquista e di genocidio, nei suoi aspetti storici, politici, ideologici e legislativi, e ricordando altresì lo sterminio degli intellettuali polacchi e la distruzione delle istituzioni culturali di quel Paese; (2) l'attuazione del genocidio nazista in Europa e in Polonia e le sue conseguenze (nei campi, nei vari Paesi occupati da nazisti, nelle diverse regioni della Polonia, oltre alla sorte delle donne, dei bambini e dei giovani); (3) l'opposizione al nazismo e i delitti di genocidio nel corso della seconda guerra mondiale, oltre all'inchiesta e alla prosecuzione dei delitti nazisti (con sotto-temi come la resistenza, l'aiuto alle vittime, le conseguenze dell'occupazione nazista nei superstiti e nelle loro famiglie, il neonazismo, l'insegnamento scolastico della storia e le commemorazioni).

Entrare in maggiori dettagli non è facile. I contributi sono stati pre-stampati e tradotti nelle cinque lingue del Convegno (inglese, francese, tedesco, russo e polacco), per cui è stato abbastanza agevole rendersi conto della vastità dei temi affrontati e dell'impegno dei convenuti e dei relatori, anche se non sempre vi poteva essere la traduzione simultanea e se molte comunicazioni dovevano essere riassunte per rispettare i limiti di tempo concessi.

Questo Convegno ha rappresentato, in certo qual modo, il coronamento di quasi 38 anni di attività della Commissione Centrale che, dal 18 agosto 1944 ad oggi — con modalità diverse da periodo a periodo — ha svolto un'intensissima opera di documentazione per tutto quello che si riferiva ai delitti nazisti in Polonia e in Europa. Qualche cifra può dare un'indicazione

di massima: 180.000 questionari riempiti sui delitti nazisti in Polonia e su cittadini polacchi; un censimento di 20.000 luoghi dove furono commessi crimini; un inventario di 5.877 fra campi, sottocampi, campi di lavoro e ghetti in territorio polacco; 11.200 inchieste effettuate; 129.000 testimoni interrogati. Tutto questo materiale è contenuto 1702 metri di schedari, a cui si aggiungono 62.273 fotografie, 1608 microfilm, 831 collezioni di copie di film, più di 10.000 libri e periodici che riguardano il nazismo.

Oltre a lavorare in collaborazione con archivi e centri di documentazione in tutto il mondo, sia a livello di raccolta di testimonianze che di prosecuzione dei crimini nazisti, la Commissione ha curato la pubblicazione di quasi 230 volumi di vario tipo, di 30 volumi del proprio Bollettino annuale, e ha dato alle stampe opere tematiche di rilevante interesse storico e documentario, come l'inventario enciclopedico dei campi nazisti in territorio polacco (1979), di cui non esiste l'uguale in nessuna parte del mondo in quanto a dettaglio e precisione, e che meriterebbe, soltanto questo, una esposizione a parte. Altri volumi significativi sono stati pubblicati, a cura della Commissione, sul genocidio nazista, sul fatto dei bambini polacchi nel corso dell'ultima guerra, sulle perdite nella classe intellettuale, ecc.

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Il punto che si vorrebbe sottolineare è però un altro, e si riferisce alla domanda che sorge naturale dopo essere stato ad un Convegno del genere: « Perchè in Polonia si fanno queste cose? ». Siamo d'accordo che un anniversario come questo — 40 anni — merita una particolare considerazione, in Polonia come altrove. Ma perchè in questo Paese, *solo* in questo Paese, anno dopo anno, lustro dopo lustro, decennio dopo decennio, ci si ostina a ricordare? Solo perchè ha avuto la sfortuna, fra il 1939 e il 1945, di essere il « laboratorio sperimentale » per le imprese distruttive di Hitler e dei suoi? In misura minore, anche altri Paesi hanno avuto un analogo destino: eppure in essi il ricordo è occasionale, quasi casuale. Perchè?

Senza entrare in merito su quello che si è fatto — o non si è fatto — in tutte le altre nazioni colpite dalla pestilenza nazista, va detto che solo in Polonia si è trovato, e non solo in questa particolare occasione, un atteggiamento così impegnato e così attento verso i fatti del passato prossimo. La storia dei quasi tre milioni di cittadini di 51 Paesi europei ed extraeuropei che hanno trovato la morte in Polonia durante gli anni dell'occupazione nazista, e, fra questi, dei polacchi, degli ebrei e degli zingari

che furono l'oggetto delle mire distruttrici dei nazisti è la storia stessa della Polonia, del suo popolo, di un Paese che in qualche modo, nei suoi quasi mille anni di storia, è riuscito a mantenere la sua unità spirituale, nonostante le occupazioni, gli smembramenti, le pacificazioni, le annessioni, le guerre, gli eccidi.

Da questo Convegno, dedicato al genocidio hitleriano, al di là delle comunicazioni ufficiali, emana un messaggio serio e pacato, ma non per questo meno significativo, a *non* dimenticare. E come se si dicesse che, sì, gli anniversari sono delle occasioni privilegiate di incontro e di commemorazione, ma che il ricordo di ciò che è accaduto, in Polonia come nel resto dell'Europa, deve accompagnarci sempre ed ovunque, affinché la storia non si ripeta e il nazismo non torni a trionfare.

ANDREA DEVOTO

**PRESENTATA
UNA DOCUMENTAZIONE
SUI RISULTATI DI UNA RICERCA**

« Nel corso dei lavori della Conferenza Scientifica Internazionale sul genocidio nazista in Polonia e in Europa negli anni 1939-45, organizzata dalla Commissione Centrale per le Indagini sui crimini nazisti in Polonia nei giorni 14-17 aprile 1983 a Varsavia, è stata presentata una comunicazione di Ada Buffolini, Andrea Devoto e Massimo Martini dal titolo "Contributo allo studio della psicologia del sopravvissuto. Risultati di una ricerca italiana" ed una relazione di Andrea Devoto su "Lo psicologo sociale di fronte all'apparato di sterminio nazista" ».

**SI CERCANO NOTIZIE
SU CITTADINI SVIZZERI
DEPORTATI IN GERMANIA**

Un ricercatore e storico della deportazione svizzero chiede a chiunque ne sia a conoscenza notizie di cittadini svizzeri che siano stati deportati dai nazisti nei campi di sterminio.

Chiunque potesse dare qualsiasi indicazione è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria Nazionale dell'ANED, via Bagutta 12, Milano, telefono 02-706.449.

CONCORSO PER UNA RICERCA STORICA

ALLA RICERCA CHE AVEVA PER TEMA « LA DEPORTAZIONE DALLA PROVINCIA DI MILANO »
HANNO PARTECIPATO QUATTORDICI GRUPPI DI ALLIEVI DEL CENTRO MULTISCOLASTICO DI MONZA

Nel quadro delle iniziative culturali della Sezione di Milano, in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione della Provincia e col Provveditorato agli Studi, è stato indetto un concorso per una ricerca storica, da effettuarsi a cura degli allievi del Centro Multiscolastico di Monza, avente per tema « La deportazione dalla Provincia di Milano ».

Per facilitare il compito dei concorrenti la Sezione di Milano ha allestito nell'aula magna del Centro una mostra documentaria della deportazione, che è stata visitata dagli studenti appartenenti ai diversi istituti che fanno parte del Centro. Dopo la visita, essi hanno potuto intervistare alcuni superstiti dei lager, che hanno portato la loro testimonianza e dato ai

giovani informazioni sulla deportazione.

Alla ricerca si sono iscritti 14 gruppi appartenenti soprattutto agli Istituti Hensenberger e Mosè Bianchi. La Commissione giudicatrice, formata dall'Assessore Rocchi, dai rappresentanti del Provveditorato agli Studi, del corpo insegnante e dell'ANED ha ritenuto che, tenendo conto del breve tempo disponibile e della complessità della materia, tutti gli elaborati presentavano motivo di soddisfazione per qualità e competenza.

Dato che il premio consisteva in un viaggio a Mauthausen offerto dalla Provincia e che i posti disponibili erano solo dieci, sono stati designati vincitori: Umberto Canali, Davide Migliozzi, Stefano Piazzoni, Roberto Qua-

dri, Dario Verderio e Claudio Villa, tutti studenti lavoratori della 3/A del 1° Istituto Hensenberger. Ma, nell'ordine sono stati riconosciuti meritevoli di premio Fabio Tamiasso e Corrado Belluschi della 5 D del Hensenberger, Maria Grazia Monzani e Luciana Tagliabue rispettivamente del 4° e 5° G del Mosè Bianchi e Sergio Dell'Orto del 5° D del 2° Hensenberger.

I vincitori del concorso hanno quindi partecipato alla cerimonia internazionale di Mauthausen l'8 maggio. A tutti gli altri la Provincia ha promesso un riconoscimento speciale che sarà probabilmente un viaggio a Carpi, per visitare il Museo della Deportazione oppure alla Risiera di San Sabba a Trieste.

Il centro elaborazione dati della Provincia sta adesso esaminando e classificando i più di 2.000 questionari che gli allievi del Centro hanno riempito dopo la visita alla mostra. I risultati della computerizzazione saranno resi noti in un volume che la Provincia ha in animo di pubblicare assieme ai riassunti delle varie ricerche effettuate.

La Sezione milanese dell'ANED si ripromette di ripetere questa esperienza che ha dato ottimi risultati, in collaborazione con gli Enti locali e soprattutto con il corpo insegnante dato che gli insegnanti sono i primi a dover ed a poter motivare i propri allievi sulle cause e le conseguenze del fenomeno concentrazionario.

La deportazione nei programmi della televisione

A suo tempo il filmato televisivo « Holocaust » suscitò grandi polemiche. Chi lo accusava di non essere abbastanza attendibile perchè le immagini dei Lager erano quasi tutte posticce e chi, invece, riconosceva che, dal momento che i fatti storici erano tutti rigorosamente veri, la vicenda delle due famiglie tedesche trovate in opposti campi, era un modo come un altro per coinvolgere l'interesse di chi, altrimenti, non avrebbe mai saputo dei Lager e delle tragedie che vi si celebrò. Fatto sta che milioni di telespettatori, in America, in Francia, nella Repubblica Federale di Germania, in Italia passarono ore ed ore incollati ai televisori e parlarono, bene o male, della deportazione.

Dunque, sotto questo profilo, l'iniziativa era stata salutare. Certo il filmato era « made in USA » e risentiva del modo di porgere argomenti anche scottanti secondo i canoni di una certa cultura, di un certo gusto. Magari noi, in Italia, l'avremmo fatto diversamente. Sta tuttavia di fatto che loro l'hanno fatto e noi no.

Adesso la televisione sta proiettando un altro filmato, tratto questa volta da una autobiografia di una giovane ebrea polacca scampata allo sterminio. Si tratta di « Un pezzo di cielo » che il regista Franz Peter Wirth ha tradotto, per la televisione della Germania Federale, dall'autobiografia di Janina Dawidowicz. Questo programma, diversamente da quello americano, ci mostra con distacco cioè con gli occhi di una ragazzina, avvenimenti terribili. Vi sono annotazioni margi-

nali, situazioni apparentemente banali che offrono uno spaccato da brividi su quello che è stato, che molta gente ignora e che tutti debbono sapere.

Non è un grande affresco storico. E' la storia di una famiglia e di un popolo vissuta nelle piccole cose di ogni giorno. Ogni giorno sul quale l'alito della morte si fa sempre più insopportabile.

Ma poi vi è un altro filmato che sta per irrompere dai nostri schermi. Si tratta dell'opera che il noto cineasta polacco, Alan J. Pakula, ha tratto dal romanzo di William Styron « La scelta di Sofia ». Si tratta di un romanzo che spiega un'educazione sentimentale, una complessa storia di sentimenti, dalla quale gli orrori di Auschwitz emergono insospettiti, da un magma di ricordi. V'è nella vicenda una buona dose di approssimazione della realtà del Lager. Ma v'è anche una verità e che cioè Auschwitz, per chi c'è stato, appesta e continua ad appestare la vita dei superstiti ed è un perenne atto di accusa per tutti gli altri, che sapevano, che non l'hanno impedito.

Per finire occorre ricordare che nella rubrica « Sorgente di vita » che la televisione trasmette per conto dell'Unione delle Comunità Israelitiche, è stato proiettato un eccellente documentario attraverso il quale abbiamo visto Primo Levi rivisitare, quarant'anni dopo, il Lager nel quale era stato deportato. Il sereno, distaccato commento di Primo Levi ha avuto momenti di alta tensione, di estrema dignità, di profonda emozione.

Chiesta dalla Jugoslavia l'estradizione di un feroce ustascia

Andrija Artukovic, a suo tempo ministro dell'Interno in Croazia e noto esponente del movimento degli ustascia (i feroci persecutori dei partigiani, nazisti per la pelle e, come tali, responsabili di stragi e di massacri), è alle prese con la giustizia americana.

Reclamato dalla Jugoslavia che vuole processarlo come criminale di guerra sta battendosi con tutte le armi legali concesse dalla legislazione americana per evitare l'estradizione. Artukovic, ormai avanti negli anni, perchè ne ha più di 84, spera di farcela a restare al riparo dell'ospitalità che incautamente gli è stata offerta. Ma intanto è un altro criminale che sa di essere nel mirino della giustizia e non dorme certo sonni tranquilli.

Rinfreschiamo la memoria di chi l'ha appannata

Quando, su queste stesse pagine, avevo duramente criticato la mostra Annitrenta tenutasi a Milano sotto il patrocinio del Comune, le mie parole caddero nel vuoto ed ebbero ad ogni modo tiepida accoglienza. Solo pochi amici e compagni condivisero la mia indignazione per le molte, le troppe omissioni, per i compiacenti silenzi di quella mostra che pur era stata organizzata da personalità sulla cui democraticità non v'era, come non v'è tuttora, ragione di dubitare.

La loro ingenuità e buona fede evidentemente aveva ceduto ad un impulso di magnanimità mal ripagata. In quella mostra, per chi non l'avesse vista o non lo ricordasse, si spiegava che il fascismo, tutto sommato, era stato permissivo nei confronti della cultura italiana che si era completamente adattata al più piatto conformismo. Dunque scrittori, poeti, pittori, scultori, musicisti avevano potuto liberamente esprimersi. Ma non si menzionavano quelli che avevano taciuto, che avevano smesso di fare gli intellettuali e s'erano adattati ad altri mestieri per campare e tanto meno di quelli che erano stati messi a tacere col confino, con le condanne del tribunale speciale, le bastonature o la perdita del posto o di quelli che erano stati costretti ad emigrare pur di non subire la prevaricazione del regime. Fin qui la mostra Annitrenta. Ma, nel criticarla, avevo detto che essa era solo la punta di un iceberg che non avrebbe tardato ad emergere navigando pericolosamente nelle acque della nostra democrazia.

PUNTUALMENTE SI E' AVVERATO

Ed infatti, tutto ciò si è puntualmente avverato. L'anno di grazia che corre segna il centenario della nascita di Mussolini. Era logico che i suoi nostalgici non si lasciassero scappare l'occasione per riproporlo all'attenzione degli italiani in tutte le salse.

Abbiamo così visto per parecchie sere alla televisione personaggi e familiari del duce ricordarlo con la strozza in gola e presentarlo come un buon uomo alle prese, forse, con cose più grandi di lui. Povero Mussolini strappalagime, vituperato, innocente e tradito dai suoi migliori portaborse. Parallelamente le vetrine delle librerie venivano inondate di biografie d'ogni genere, e ce n'è per tutti i gusti: Mussolini, Mussolini e poi ancora Mussolini. E, infine, eccoci alle celebrazioni indette dal MSI con tanto di Vittorio Mussolini e di Edda Ciano per ricordare l'uomo della provvidenza. E saluti romani, eja eja alalà a tutto volume. Mancava solo il passo romano e il salto del cerchio di fuoco del non mai abbastanza citato Achille Starace.

Adesso siamo alla vigilia del 29 luglio, anniversario della nascita del grande Benito. Diceva, una volta, una canzone ai tempi della mia gioventù:

« Il 29 luglio quando l'è maturo il grano, trullalà... ». Il grano sarà anche maturo, ma è maturata anche la graminia. E' maturato il momento in cui di queste celebrazioni, di questi riti, di questi raduni non ne possiamo più ed è maturato il momento per dire: adesso basta! Basta con le pagliacciate, i raduni pseudoculturali, il tentativo di mistificazione della storia! Ed è giunto il momento per chiederci se gli antifascisti sono diventati tutti muti e sordi, se questa gazzarra va tollerata, se non si sta passando il segno della decenza.

NON ERA SOLO IL BRAVO PAPA'

Noi non siamo qui per rifare il processo al passato. Diciamo pure: mettiamoci una pietra sopra. Questo non vuol dire che abbiamo dimenticato, ma tanto meno che, sollevando quella pietra, si tenti di ribaltare il giudizio storico. Noi abbiamo perdonato, ma non si confonda la magnanimità con l'imbecillità.

Perché con queste iniziative ci trattano da stupidi e, siccome abbiamo la pretesa di non esserlo, diciamo che è ora di finirla. Lasciate in pace Mussolini, che non era solo quel bravo papà ricordato dai figli, ma anche il valentuomo che ha mandato l'Italia alla malora, coinvolgendola in una guerra nella quale egli voleva, per potersi sedere al tavolo della pace, nientemeno che diecimila morti, non uno di più non uno di meno. Questa non è né una barzelletta né un pettegolezzo. Questa frase sta scritta a caratteri di fuoco nella sua biografia e basterebbe per bollare l'uomo finché mondo sarà mondo.

E non parliamo del resto, del Tribunale speciale, del culto e della predicazione della violenza, di Matteotti, di Don Minzoni, di Nello e Carlo Rosselli, di Gramsci. E — perché no? — parliamo dei 40.000 italiani che egli lasciò sterminare nei Lager nazisti e dei 600.000 italiani trattati come bestie perché si rifiutarono di continuare l'ignobile commedia.

UNA PROPOSTA INQUALIFICABILE

Dunque: antifascisti, se ci siete, battete un colpo; Ma subito, per favore, e battetelo ben forte, dato che il tempo passa e qui si stanno cambiando le carte in tavola. Volete un esempio? A Milano un consigliere comunale di fervida fantasia ha proposto un « anno della conciliazione » che dovrebbe concludersi con la traslazione delle salme di un combattente del corpo italiano di liberazione, un partigiano e un repubblicano. A prescindere dal cattivo gusto di questa inqualificabile iniziativa, a prescindere dal fatto che, secondo me, i morti vanno lasciati

in pace, mi domando se ci può essere una turlupinatura più spudorata. Conciliazione? Ma fra chi? La conciliazione c'è già stata il 25 aprile 1945. O da allora quelli dell'altra sponda si sono sempre considerati ancora in lotta e decidono di smetterla adesso, magari per onorare le memoria del loro capo carismatico, nel centenario della sua nascita? Ma che razza di minestronne è questo? Che razza di sensibilità politica dimostra chi promuove questa buriana, tentando di coinvolgere anche forze che farebbero bene a starsene alla larga, per la loro natura istituzionale e per la loro struttura associativa?

In un precedente articolo ho invitato gli amici a pensare seriamente ed immediatamente alle ricorrenze, alle nostre ricorrenze del 1984 e del 1985 che stanno per arrivarci addosso. Ed ho chiesto consigli e proposte concrete che fino ad oggi non sono giunte. Occorre invece pensarci in tempo, come hanno preparato e covato lungamente le loro sfanfaronate i nostalgici di quel regime grazie al quale siamo finiti nei Lager. Dobbiamo far sapere la nostra verità. Tutta la verità, piaccia o non piaccia. Dobbiamo rinfrescare la memoria di chi l'ha appannata. Senza demagogia, senza enfasi, con freddo distacco, con assoluta chiarezza. Noi non vogliamo riscrivere la storia, perché oramai dei fatti si sa tutto. Ma non si deve, non si può tollerare che altri la ripropongano con una diversa, mistificante chiave di lettura. Il fascismo, per qualcuno, avrà avuto magari i suoi meriti, ma ha avuto anche molte, troppe colpe che li hanno cancellati ignominiosamente.

L'APOTEOSI DELLA FALSA PERMISSIVITA'

I fascisti lo sanno, anche se fanno finta di non volerlo ammettere, che, diciamo pane al pane.

Diciamo che sono stati i fascisti ad arrestarci ed a rimetterci nelle mani delle SS. Diciamo che sono stati i fascisti a derubarci, prima di compiere quell'atto coraggioso. Diciamo che sono i fascisti d'oggi ad imbrattare i nostri monumenti, a violare la pace dei cimiteri, a soffiare sul fuoco dell'odio, a negare gli orrori di una guerra fratricida.

Annitrenta era l'apoteosi della falsa permissività, e un'ipotetica Annitrenta non sarebbe salutare per rigirare la medaglia e far vedere l'altra sua faccia? O la cultura antifascista non ha niente da dire? O siamo diventati tutti sordi e muti? O non conosciamo abbastanza la Costituzione e, magari, il codice penale per presentarci alla ribalta dell'opinione pubblica con tutta la forza della nostra fede nella dignità dell'uomo, nel valore della vita e della libertà nella democrazia?

TEO DUCCI

NOMINATO CONSULENTE FINANZIARIO DEL VATICANO EX BANCHIERE NAZISTA

Il caso è stato sollevato dal Simon Wiesenthal Center di Los Angeles, l'organizzazione per la difesa dei valori morali dell'Olocausto ebraico e la testimonianza storica sulla Deportazione.

Il caso riguarda la nomina di Herman J. Abs a consulente finanziario del Vaticano. Ovviamente « costui non possiede le credenziali morali per rappresentare un'istituzione spirituale come il Vaticano. Qualunque sia la sua esperienza bancaria essa è irrevocabilmente vanificata dalla sua partecipazione attiva come gerarca al Terzo Reich, regime universalmente condannato per il brutale assassinio e le bestiali torture inflitte a milioni di uomini, donne e bambini ». Queste, testualmente, le parole del telegramma di protesta inviato dal Centro alla Santa Sede.

Dalla rivista « Reponse » pubblicata dal Centro ricaviamo questo profilo del nostro uomo: Herman J. Abs è stata una delle personalità finanziarie più eminenti del Terzo Reich. La sua carriera di banchiere e di industriale si è sviluppata parallelamente all'espandersi del fenomeno economico nazista. Abs siede in ventisei consigli d'amministrazione delle principali industrie tedesche e in quattordici consigli di altrettante banche.

Abs divenne nel 1940 da dirigente dell'Ufficio Esteri della Deutsche Bank, presidente del consiglio d'amministrazione, carica che mantenne fino alla fine della guerra, nel 1945.

In questo periodo ha contribuito allo sviluppo delle maggiori industrie che hanno potuto beneficiare della conquista dell'Europa da parte delle armate naziste. La Deutsche Bank aveva 490 filiali, dava lavoro a 21.000 persone, il suo bilancio superava gli 8,7 miliardi di reichsmark.

Nel 1941 la IG Farben costruì un enorme complesso chimico ai bordi del campo di sterminio di Auschwitz, con un investimento al cambio odierno a circa 35 mila miliardi di lire. L'operazione è stata in gran parte finanziata dalla Deutsche Bank, tant'è

vero che Abs entrò di diritto nell'*Aufsichtsrat*, cioè il collegio di sindaci della nuova società, battezzata IG Auschwitz. In una delle ultime riunioni del consiglio direttivo della società è stato messo a verbale che « la deficienza di mano d'opera qualificata deve essere compensata da tempi di produzione più lunghi e largo impiego di prigionieri, specie donne ». Dagli atti risulta inoltre che dei 300.000 deportati che hanno prestato la loro opera oltre 25.000 sono morti sul posto di lavoro, stroncati dalla fatica e dalla denutrizione.

La Deutsche Bank contribuiva regolarmente con 275.000 marchi al « fondo Adolf Hitler » e con altri 75.000 marchi al « Circolo degli amici di Heinrich Himmler » fondi che i due messeri usavano a loro piacimento e senza renderne conto a nessuno. Ma non sono rimasti a mani vuote neppure Goering, Ribbentrop, Goebbels ed altri alti papaveri del regime.

Alla Deutsche Bank, come risultò dalle testimonianze raccolte durante il processo dinanzi al Tribunale Internazionale Militare di Norimberga, veniva versato l'oro proveniente dai vari campi di concentramento, oro trovato nei bagagli dei deportati o tratto dalle protesi strappate ai morti.

Ma la Deutsche Bank ha avuto, ovviamente, anche molte partecipazioni in svariate altre imprese, fra cui la Degussa, produttrice del gas Zyklon B, usato per lo sterminio dei deportati.

Stando a rapporti dell'Office of Military Government che amministrò nell'immediato dopoguerra parte della Germania occupata, Abs si sarebbe anche personalmente appropriato di aziende sequestrate ad ebrei, fra cui la Fabbrica di mattoni Petschek in Cecoslovacchia.

Insomma un personaggio di spicco che, navigando con la consueta abilità, è approdato adesso in Vaticano.

E contro questa prestigiosa conclusione della sua già notevole carriera i superstiti dei Lager hanno elevato la loro vibrata protesta.

LO STERMINIO NEL GHETTO DI VARSAVIA

Sessantamila circa erano gli ebrei rinchiusi nel Ghetto di Varsavia quando Himmler ordinò lo sterminio totale.

La popolazione del Ghetto aveva già raggiunto, nel '40 dopo la conquista della Polonia da parte della Germania nazista, 400.000 unità mentre normalmente vi abitavano 160.000 persone.

La fame e le malattie non riuscivano a ridurre abbastanza velocemente e in misura soddisfacente per le autorità naziste il numero degli ebrei di Varsavia e Himmler ordinò nel '42 una prima deportazione e 310.000 ebrei furono « risistemati » cioè trasferiti nei campi di sterminio e gasati.

Ma Himmler nel gennaio '43 non ancora soddisfatto ordinò che la « risistemazione » fosse completata entro il 15 febbraio.

Il compito non era senza difficoltà e gli ebrei resistevano alla deportazione.

Il 19 aprile il comando delle SS decise di farla finita e incominciò l'eroica disperata ribellione degli ebrei scarsamente e male armati che resistette all'attacco in forze delle SS fino al 26 maggio quando il generale delle SS Juergen Stroop poté dettare il titolo al suo rapporto di 475 pagine: « Il ghetto di Varsavia non è più ».

Stralciamo un brano di questo infame rapporto: « Gli ebrei rimanevano negli edifici in fiamme fintantoché, temendo di essere bruciati vivi, si gettavano dai piani superiori... Con le ossa rotte cercavano di strisciare attraverso le strade in edifici non ancora incendiati... Nonostante il pericolo di essere bruciati vivi gli ebrei e i banditi spesso preferivano ritornare tra le fiamme piuttosto che rischiare di essere catturati da noi ».

Queste notizie tratte dal noto libro di William L. Shirer non hanno bisogno di commento.

Ci limitiamo a ricordare la frase di Hans Frank, governatore generale della Polonia, prima di essere impiccato a Norimberga: « Mille anni passeranno e la colpa della Germania non sarà cancellata ».

Nostalgico vuol rifondare il partito nazista

Imperversa, nella Repubblica Federale di Germania, un certo Michael Kühnen, nazista nostalgico ed irreducibile. Fosse solo, poco male. Ma il fatto è che considerandosi il « braccio legale (!) delle nuove generazioni nella tradizione delle S.A. » costui intende battersi per l'abrogazione del divieto di ricostituzione del Partito Nazionalsocialista.

Dunque, nientemeno che le Sturmabteilungen, le squadracce di Goering e compagnia briscola. Il movimento che l'esimio Kühnen ha fondato si chiama ANS ossia Aktionsfront Na-

tionaler Sozialisten. Esso ha, a quanto si viene a sapere, strette relazioni con quel movimento di « sport della difesa » ossia i Gruppi Hoffmann, dichiarati illegali e colpevoli di attentati condannati dal codice penale.

Certamente l'attuale clima politico della Germania Federale consente e facilita sortite come quelle di Herr Kühnen. Il quale, non contento delle sue ispirate reminiscenze, ha fatto un'altra bella pensata, quella di celebrare il 1° maggio a Karlsruhe, come « giornata del lavoro nazionale ». Senonché male gliene incolse: le orga-

nizzazioni democratiche ed antifasciste sono insorte e l'iniziativa è rientrata perché la polizia ha capito che sarebbe finita male.

Adesso le stesse forze stanno insistendo presso le autorità competenti affinché il movimento smaccatamente nazista venga messo in condizioni di non poter neppure apparire alla luce del sole. Ci sono leggi, nella Repubblica Federale di Germania, che parlano chiaro e, almeno sotto questo profilo, le autorità non scherzano. In uno stato di diritto non c'è spazio per la nostalgia, specie quando ha un preciso e pericoloso risvolto politico nazista.

Durante la tradizionale manifestazione contestato l'atteggiamento del Sindaco

La celebrazione del 25 aprile, svoltasi secondo la tradizione alla Risiera di S. Sabba, il campo di concentramento costruito dai nazisti, si è svolta quest'anno in un clima polemico, determinato dall'atteggiamento del sindaco e di una parte del suo partito, la Lista per Trieste, nei confronti di una provocazione del MSI.

Pochi giorni prima del 25 aprile, il MSI aveva pubblicato un opuscolo di Almirante e Giacomelli — il « federale » di Trieste — dedicato ai primi anni del fascismo nella Venezia Giulia e al suo fondatore Francesco Giunta, tristemente noto per i crimini commessi contro il movimento democratico in generale e in particolare contro la minoranza slovena, che avrebbe dovuto essere « cancellata » come entità etnica. Nell'opuscolo i fatti e la storia vengono gravemente svisati, per presentare un fascismo onesto, difensore degli interessi nazionali contro la minaccia slava, per riabilitare il suo capo, noto oltre che per la sua ferocia, anche come profittatore del regime.

Per farsi un'idea del come siano stati svisati i fatti, basta ricordare brevemente la versione fornita sul delitto Matteotti. Amerigo Dumini aveva saputo che Giacomo Matteotti era implicato nella uccisione di due fascisti in Francia (sic!), perciò voleva interrogarlo in proposito e lo prelevò, con l'aiuto di alcuni camerati. Ma non sapeva che Matteotti era ammalato e che quindi « l'interrogatorio » poteva riuscirgli fatale, come infatti avvenne. Insomma non si trattò affatto di un delitto voluto e premeditato! Il Giunta viene indicato come uno che aveva polemizzato, sì, a parole con Matteotti in Parlamento, ma poi, fuori, voleva addirittura proteggerlo e scortarlo. Matteotti rifiutò, quindi, tutta colpa sua per quello che avvenne dopo.

Ma accanto a una serie di falsi storici, il libercolo contiene anche apologie di reato e del fascismo. Il MSI ne organizzò la presentazione in pubblico, presenti gli autori.

Ovviamente la provocazione suscitò immediate reazioni nell'opinione pubblica democratica, di cui si fece interprete il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, che si riunì, presenti i rappresentanti delle organizzazioni della Resistenza ANPI, ANPPIA e ANED, di tutti i partiti democratici, di tutti i Comuni e della Provincia, delle ACLI, dei Sindacati e di altre organizzazioni.

All'unanimità furono decise una serie di interventi, tra i quali la denuncia all'autorità giudiziaria per i reati di apologia del fascismo e incitazione a delinquere.

Il Consiglio provinciale condannò fermamente la provocazione, e così fecero pure i Comuni del circondario. Al Consiglio comunale di Trieste ven-

nero presentate mozioni del PCI e del Movimento Trieste, ma quando si trattò di discuterle, il sindaco manovrò in modo che al momento giusto venisse a mancare il numero legale dei consiglieri: uscirono dall'aula, ovviamente i missini, ma anche una parte di quelli della Lista per Trieste e di altri gruppi, sicché non si passò al voto.

Da qui la contestazione al sindaco, alla Risiera. La manifestazione, indetta dal Comitato antifascista, si era iniziata con la celebrazione dei riti religiosi cattolico, ebreo e serbo-ortodosso, seguiti dai discorsi — in italiano e sloveno — del presidente della Provincia, che presiede pure il Comitato, Clarici, del sindaco di Dolina Svab, dal rappresentante dei Sindacati, De-

grassi, dal sindaco di Trieste, Cecovini. Fu a questo punto che la maggior parte dei numerosi presenti abbandonarono in silenzio il vasto cortile della Risiera e si ammassarono davanti all'ingresso, alzando ben visibile un cartello con la scritta: « Sindaco Cecovini, l'antifascismo si dimostra a fatti e non a parole ».

Poco dopo si riunì il Consiglio comunale. Questa volta il sindaco e parte dei suoi dimostrarono di aver capito la lezione. Infatti fu votata una mozione che faceva propria la protesta del Comitato antifascista e dava mandato alla Giunta di sollecitare la magistratura ad applicare le leggi della Repubblica contro gli autori della provocazione.

FERDI ZIDAR

Ricordati a Opicina i 71 fucilati



Il sacrificio di 71 antifascisti, fucilati dai nazisti nell'aprile 1944 come ostaggi nel poligono di Opicina, vicino a Trieste, è stato ricordato il 10 aprile scorso sul luogo del martirio con una manifestazione organizzata dall'ANPPIA, dall'ANED e dall'ANPI, presente numerosa folla. Il coro Tabor di Opicina ha eseguito alcune canzoni della Resistenza.

Hanno preso la parola, in italiano e sloveno, Milko Malalan, del Circolo di cultura Tabor, Igor Tuta e il consigliere comunale Fausto Monfalcon, che hanno ricordato gli ideali per i quali erano caduti i combattenti antifascisti e la loro attualità, per cui ancora

oggi è necessario continuare la lotta.

E' stata pure ribadita la necessità di dare degna sistemazione al poligono, ove caddero 96 combattenti della libertà durante la Resistenza, già espressa in una lettera inviata al presidente Pertini, che ha incaricato il ministro della difesa di occuparsi del problema.

Nella foto: un momento della solenne manifestazione di Opicina.

INTITOLATA AD ANNA BOTTO LE NUOVE SCUOLE DI PAVIA

L'intitolazione delle nuove scuole del rione Santa Maria in Pavia alla maestra Anna Botto, insegnante elementare presso le scuole elementari « Regina Margherita », e martire dei lager nazisti ha segnato un momento, nelle celebrazioni del XXV Aprile, per riflettere non solo su uno dei periodi più drammatici e più significativi della nostra storia di civiltà, ma e specialmente, per leggere attraverso l'esperienza umana di questa maestra come, allora e oggi, nessuno possa estraniarsi dall'impegno morale e dagli eventi del suo tempo.

Anna Botto fu sempre maestra, e lo fu, al di là della scuola, nella vita. Negli anni del suo magistero prima in Provincia di Alessandria, poi a Como ed infine in Lomellina ebbe sempre a cuore i problemi dei suoi scolari, suo tempo era il loro tempo, sia che si occupasse delle Colonie che dell'Assistenza per il tramite del Patronato scolastico, sia quando li educava al generoso sentire civile nei primi momenti della Resistenza portandoli alla messa di suffragio per lo studente Carlo Crespi, giovane vigevanese fucilato dai tedeschi a Varallo.

La sua forza, il suo carattere impulsivo e generoso la portano ad andare oltre i suoi quotidiani impegni ed entra nella Resistenza. Poi gli avvenimenti la travolgono, dalle carceri di Pavia ai forni di Rawensbrueck si consuma il suo martirio.

A ricordare questa figura e con lei questi ideali erano presenti presso le scuole di Santa Maria mons. Mario Rossi, vescovo di Vigevano, Carlo Santagostino, sindaco della Città, l'assessore alla P.I. Emilio Ornati, i direttori didattici della città, l'ispettore scolastico Dino Reolon in rappresentanza del provveditore agli Studi, genitori e alunni della scuola, alcune ex colleghe di Anna Botto fra cui Noemi Tognaga al cui impegno personale molto si deve se si è giunti a questa cerimonia.

Dopo gli interventi del vescovo che ha benedetto la lapide e che ha sottolineato il ruolo fondamentale della maestra elementare per la crescita personale e spirituale di ogni ragazzo, del sindaco che, collegando Anna Botto agli ideali di libertà che furono il fermento civile e ideale di quegli anni ha sottolineato come quelle idee devono essere ancora oggi difese e realizzate nella vita di ogni giorno ha preso la parola Ferruccio Belli, ex deportato nei campi di Flossenbürg-Dacau.

Egli, al di là della sua triste esperienza personale, ha voluto sottolineare con forza ed efficacia come la tragedia consumatasi nei campi di concentramento nazisti non deve essere dimenticata e che il suo ricordo deve costituire un monito costante alla ricerca di una convivenza giusta e pacifica fra i popoli.



Intervista del prof. Giulio Guderzo — Titolare di Storia Moderna dell'Università di Pavia e Direttore dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nella Provincia di Pavia — con la nostra associata Rosa Gaiaschi ved. Pettenghi ex deportata a Ranwensbruk; all'intervista hanno assistito allievi e insegnanti della scuola.

Il relatore ufficiale, prof. Giulio Guderzo, titolare di Storia Moderna dell'Università di Pavia, dopo aver inquadrato la figura di questa insegnante nel continuo storico che va dal Risorgimento alla Resistenza, accantonando i toni della commemorazione oratoria, con una serie di interviste alla direttrice didattica dott. Demartini Maria Teresa, alla signora Rosa Pettenghi, sua compagna di prigionia e alla maestra Noemi Tognaga ha portato alla riscoperta della sua

personalità, delle sue idee, della sua fede e del suo coraggio.

In modo particolare la parola della signora Pettenghi ha destato grande commozione per il ricordo di una sincera amica che anche nella prigionia ha sempre messo al primo posto gli altri, tenendo fede alla sua forte convinzione cristiana che le ha permesso di superare e mantenere la serenità anche nei momenti più difficili.

FRANCESCO MARINONE

Le bravate notturne di fascistelli nostrani



Fondo Toce - Il monumento ai caduti imbrattato con scritte e simboli nazisti e fascisti.

A ricordo di un uomo mite e sereno

SOPPORTAVA CON MOLTA DIGNITA' I DISAGI E LE UMILIAZIONI CHE LA VITA DI OGNI GIORNO CI IMPONEVA, NON SI LAMENTAVA E NON RECRIMINAVA, AVEVA ANZI UNA PAROLA BUONA PER TUTTI NELLA SUA DISTACCATA SERENITA'

Conobbi l'avvocato Mario Da Pozzo nel mese di Maggio del 1944, al 6° raggio del carcere di S. Vittore di Milano.

Aveva 54 anni, spirito giovanile, occhi chiari e limpidi, magro, non molto alto, distinto anche nell'«ergastolana».

Il carattere mite, il buon senso che informava il suo agire, la gentilezza d'animo, lo avvicinavano a tutti. L'ordine interiore traspariva dal comportamento e dalla cura della persona. Si prodigava nell'assistenza dei detenuti segregati, provvedendo al conforto morale e materiale dei compagni costretti in solitudine, distribuendo equamente gli aiuti che pervenivano dall'esterno.

Il 17 Ottobre fummo trasferiti per ferrovia. Vivemmo cinque giorni rinchiusi in un vagone bestiame in sessanta fra uomini e donne. Soffrimmo soprattutto la sete ed il disagio di un'affollata promiscuità.

Ci accolse il campo di Bolzano. Da Pozzo espletò, per un breve periodo, l'incarico di capo-campo, dopo Maltagliati, liberato dai nazisti e dopo Costanzo (così mi pare si chiamasse un ufficiale detenuto, con un occhio solo, riuscito a fuggire). La mansione che offriva innegabili vantaggi, non fu di suo gradimento, infatti si dimise, preferendo il lavoro manuale alla collaborazione con i nazisti.

Il 14 Dicembre fummo di nuovo rinchiusi in vagoni merci e deportati a Mauthausen, dove arrivammo la notte del 19, dopo un viaggio fortunoso, senza che ci venisse mai somministrato cibo né bevande.

SPOGLIATI DI OGNI NOSTRO AVERE

Sul piazzale dell'appello, fummo spogliati di ogni nostro avere e, prima della doccia, rasati e depilati come era costume e rivestiti di luridi cenci. Ci assegnarono un numero di matricola e venimmo avviati al terzo campo per la quarantena. Da questo momento, per la burocrazia nazista, fummo solo dei numeri.

Restammo nel blocco n. 28 fino al 3 Gennaio, quando ci distribuirono indumenti usati contrassegnati con toppe di diverso colore o marchiati di vernice indelebile. Ci trasferirono in autocellulare a Guns kirchen, per essere adetti a quel campo di lavoro coatto.

Il lager, comandato da un maresciallo grasso, ottuso e brutale, era composto da circa quattrocento detenuti, dei quali una ventina italiani. Eravamo immersi in un paesaggio elegiaco, le tinte predominanti erano il bianco ed il verde: neve ed abeti. La strada di campagna che ogni giorno percorrevamo due volte, dal lager al cantiere, si snodava lungo l'ondulata pianura danubiana, sparsa di piccole

case, dalle cui finestre talvolta si intravedevano vasi di fiori e, di sera traspariva una calda luce gialla, che accendeva nella mente ricordi struggenti ed infinita nostalgia.

Quando l'atmosfera era tersa, in lontananza si stagliavano le Alpi di Salisburgo e a volte, col vento, giungevano suoni di campane dalla non lontana città di Wels. La gente che incontravamo lungo la strada ci guardava con placida indifferenza.

Eravamo ristretti al piano superiore della scuola che sorgeva sulla piazza del paese, mentre il piano terra, era riservato agli alloggi dei militari di guardia.

SI MORIVA DI STENTI

Di primo mattino si partiva zoccolando, non prima d'aver subito l'interminabile appello all'aperto e la presentazione al nostro comandante, fatta a capo scoperto.

Si lavorava nel bosco, nei pressi del fiume Traun, a forse tre chilometri di distanza, sotto la neve, sotto l'acqua battente, nel vento, al freddo — sempre — mentre le forze scemavano e la fame cresceva. Durante i diuturni trasferimenti, a Mario piaceva intrattenere gli amici su questioni di cucina, parlava in special modo di ricette con Manfrini, suo giovane conterraneo. I due si infervoravano dilungandosi fino alla minuzia in descrizioni irreali, complicati, fantasiosi manicaretti. L'argomento in chi carpiva la conversazione, produceva abbondante saliva. Frattanto si moriva di stenti, di infezioni intestinali e di maltrattamenti.

Si attendeva l'ora della zuppa che veniva distribuita nel « miski » e consumata al cantiere verso le dieci e si anelava il ritorno nella « tiepida stalla » come diceva Da Pozzo, quando l'infinita spossatezza aveva una pausa, mentre si scivolava nel profondo sonno senza sogni, scompostamente abbandonati sui nostri fetidi giacigli.

Da Pozzo sopportava con molta dignità i disagi e le umiliazioni che la vita di ogni giorno ci imponeva, non si lamentava e non recriminava, aveva anzi una buona parola per tutti nella sua distaccata serenità.

Eravamo molto dimagriti; ad alcuni le gambe si erano gonfiate e a Mario, il gonfiore degli arti inferiori permetteva a stento di calzare gli zoccoli che gli stavano procurando dolorose ferite.

A fine Marzo eravamo stremati dalla stanchezza e dal digiuno ma le speranze crescevano perchè l'aria si era fatta mite e la neve si scioglieva rivelando chiazze d'erba sempre più grandi.

Il cibo era ancora più scarso e cattivo ed ogni mattino i morti della

notte venivano trasportati nel bosco, sul carretto del rancio, per essere seppelliti in luogo appartato.

Il campo era ridotto a centottanta uomini dei quali sei o sette italiani. Vasari era da tempo rientrato a Mauthausen, perchè ammalato, ed era giunto Belgioioso.

V'erano segni evidenti che presto tutto sarebbe finito. Mentre i sottufficiali erano rimasti al loro posto, ora eravamo sorvegliati da gendarmi molto attempati, alcuni « kapò » ostentavano l'uniforme nazista ed il cielo era di sovente solcato da apparecchi da caccia alleati, che volavano rasente terra, mitragliando e sganciando bombe su ogni cosa che si muoveva.

Il sergente di sorveglianza era disumano. Sopprimeva gli inabili al lavoro. Linari, fornaio di Migliarina, finì i suoi giorni a colpi di bastone per sua mano, la stessa sorte toccò a Polo (o Polizzi?) falegname emiliano.

Da Pozzo trascinava i piedi, il suo volto era gonfio, gli occhi infossati, la pelle gialla e trasparente. Il 17 Aprile all'ora della zuppa ebbe un mancamento. A sera, malgrado venisse aiutato, faticò molto a rientrare dal lavoro. Trascorse due giorni a pelar patate nel lager, ma il 19, mentre stendevamo i pagliericci per la notte, aveva gli occhi chiusi e traballava reggendosi a stento contro il muro.

Quando si fu sdraiato, parlò a lungo, da ultimo disse che capiva cosa gli stava succedendo ma che non soffriva e gli sembrava di venir sommerso da folate di nebbia sempre più fitta.

All'alba del giorno 20 Aprile aveva perso conoscenza ma respirava ancora. Magini, che lavorava al lager, mi disse che l'Amico alle 8 aveva cessato di vivere.

Quando giunse nel bosco il carretto che trasportava il rancio, con gli altri morti c'era anche Da Pozzo. Ebbi la ventura di seppellirlo in una fossa particolare e di segnarmi il luogo. Ciò mi permise, nel mese di Maggio 1946, in adempimento ad una solenne promessa, di tornare a Guns kirchen a riprendere i resti di Mario e di riportarli in Patria così che ora le sue spoglie riposano a La Spezia.

Il 3 Maggio 1945, alle ore 16, sulla piazza di Guns kirchen, apparvero i mezzi corazzati anglo-americani.

Eravamo tornati liberi!

Questa testimonianza vuole ricordare la sofferenza di un caro compagno caduto per un ideale di giustizia e di libertà e si rivolge anche alle generazioni che non hanno conosciuto il filo spinato dei « KZ » alle quali auguro vengano per sempre evitate simili esperienze.

Lancenigo, 30-3-1983

LUIGI AMBRIA

Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

SEDICESIMO ELENCO SEDUTA DEL 18-1-1983

LEONORIS GIORGIO	Rinviata
Posizione n. KZ. 1756	
LOCURATOLO PASQUALE	Rinviata
Posizione n. KZ. 1796	
LAZZARETTI ALFREDO	Rinviata
Posizione n. KZ. 1741	
MELUZZI GIOVANNI CARMELO	Rinviata
Posizione n. KZ. 2018	
MENNINI UGO	Rinviata
Posizione n. KZ. 2020	
DELL'ACQUA RODOLFO	Accolta
Posizione n. KZ. 1132	
MASCHIETTI GOLFREDO	Accolta
Posizione n. KZ. 3695	
BOTTO RINALDO	Accolta
Posizione n. KZ. 3854	
BRUSCHI ADRIANA	Accolta
Posizione n. KZ. 3860	
IAROSA GIOVANNI ANTONIO	Accolta
Posizione n. KZ. 3898	
GENOVESE GIUSEPPE	Accolta
Posizione n. KZ. 1527	
IRACI GIOVANNI	Accolta
Posizione n. KZ. 1693	
MARCHERIA GIACOMO	Accolta
Posizione n. KZ. 1902	
MATTIOTTO BEATRICE	Accolta
Posizione n. KZ. 1990	
MAZZON ATTILIO	Accolta
Posizione n. KZ. 2006	
ALESSI GIORGIO	Accolta
Posizione n. KZ. 35	
ASCOLI MICHELE	Rinviata
Posizione n. KZ. 119	
BIANCHI ROMOLO	Accolta
Posizione n. KZ. 302	
BONFIGLIOLI REMO	Accolta
Posizione n. KZ. 353	
BORDON DESIDERIO	Accolta
Posizione n. KZ. 387	
BABICH ELIA	Accolta
Posizione n. KZ. 3808	
CALABRESI BRUNO	Accolta
Posizione n. KZ. 3821	
CIOCCHI MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 3826	
CASCELLA FRANCESCO	Accolta
Posizione n. KZ. 8459	
SPADA VINCENZO	Accolta
Posizione n. KZ. 9947	
BOLOGNESI EMILIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4344	
BOMBEN GIUSTINO	Accolta
Posizione n. KZ. 4345	
BRAUN BIANCA	Accolta
Posizione n. KZ. 4359	
CAPPELLO SIRIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4395	
CROSTELLI ALBERTO	Rinviata
Posizione n. KZ. 12561	
DRUSETTA MARCO	Accolta
Posizione n. KZ. 1285	
FASULO MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 1344	
CIFARELLI ANTONIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4422	
FONTANELLA CARLO	Rinviata
Posizione n. KZ. 5228	
FORINO VINCENZO	Accolta
Posizione n. KZ. 5241	
DELLE FONTANE DOMENICO	Accolta
Posizione n. KZ. 1140	
FOGAGNOLO ALVISE	Accolta
Posizione n. KZ. 1404	
GAMBARIN AUGUSTO	Accolta
Posizione n. KZ. 1489	

IANZI AUGUSTO	Accolta
Posizione n. KZ. 3694	
BAZZARELLI ERIDANO	Accolta
Posizione n. KZ. 3842	
DRUFOWKA MARIA	Accolta
Posizione n. KZ. 5521	
GENSABELLA MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 13242	
VICARIO MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 13438	
GIACHIN DOMENICO	Accolta
Posizione n. KZ. 5525	
TITOLO GUERRINO	Accolta
Posizione n. KZ. 1650	
COSI SALVATORE	Accolta
Posizione n. KZ. 3869	
DE NARDI ANTONIO	Accolta
Posizione n. KZ. 3877	
FERRARI ATOS	Accolta
Posizione n. KZ. 3885	
FERROLI NARCISO	Accolta
Posizione n. KZ. 3887	
GUIDI ARTURO	Accolta
Posizione n. KZ. 3895	
PAGLIASSO MATTEO	Accolta
Posizione n. KZ. 2258	
PARAVISI LUIGI	Accolta
Posizione n. KZ. 2295	
PARDO LUCIANO	Accolta
Posizione n. KZ. 2297	
PREIS GIOVANNI	Accolta
Posizione n. KZ. 2486	
ROBBIATI LIBERO	Accolta
Posizione n. KZ. 2614	
MILANI ARMANDO	Accolta
Posizione n. KZ. 2054	
MOLIN ALFREDO	Accolta
Posizione n. KZ. 2094	
MOLTENI MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 2101	
MOOS LUIGIA	Accolta
Posizione n. KZ. 2119	
MORO PAOLO	Accolta
Posizione n. KZ. 2142	

Fine del sedicesimo elenco

La commissione nella riunione del 18-1-1983 ha respinto complessivamente 189 domande di richiedenti non aventi diritto all'assegno vitalizio.

DICIASSETTESIMO ELENCO SEDUTA DELL'1-2-1983

CARRARI IVAN	Accolta
Posizione n. KZ. 574	
OTTRIA BARTOLOMEO	Accolta
Posizione n. KZ. 3337	
RICCI DECIO	Accolta
Posizione n. KZ. 7815	
CARMI CARLO	Rinviata
Posizione n. KZ. 12365	
GAGGERO ANDREA	Accolta
Posizione n. KZ. 12818	
COMITO GIUSEPPE	Accolta
Posizione n. KZ. 759	
MANIACI MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 3562	
TORRI SERGIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4109	
TOSETTI DOMENICO	Accolta
Posizione n. KZ. 4119	
ANNIGNONI ANTONIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4302	
FANI MARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 5020	
PIANARO BERNARDO	Accolta
Posizione n. KZ. 7413	

GASPARDIS MAZZINI GARIBALDI	Accolta
Posizione n. KZ. 5452	
DELLA MEA CARLO	Accolta
Posizione n. KZ. 9522	
FERRARI GIACOMO	Accolta
Posizione n. KZ. 9532	
FORTE DOMENICO ALBERTO	Accolta
Posizione n. KZ. 4292	
ACCONCIA TRIESTE AURELIO	Accolta
Posizione n. KZ. 4295	
RICCI ETRO	Accolta
Posizione n. KZ. 7817	
SILENZI GIUSEPPE	Accolta
Posizione n. KZ. 10067	
DESANA PAOLO	Accolta
Posizione n. KZ. 12568	
ARGENTIN RENATO	Accolta
Posizione n. KZ. 3009	
KOGOJ ADELE	Accolta
Posizione n. KZ. 9547	
SCIERS AVELINO	Accolta
Posizione n. KZ. 9589	
SPREAFICO EUGENIO PASQUALE	Accolta
Posizione n. KZ. 9989	
COSATTINI BRUNO	Accolta
Posizione n. KZ. 9513	
DE JENNIS (DE IOMO) GIUSTINO	Rinviata
Posizione n. KZ. 9520	
DE PASCALE GIACOMO	Accolta
Posizione n. K. 9524	
DOTTI GIOVANNI	Rinviata
Posizione n. KZ. 9529	
GILI CESARE	Rinviata
Posizione n. KZ. 9538	
CHIRICO DOMENICO	Accolta
Posizione n. KZ. 4419	
BEE GIUSEPPE GUIDO	Accolta
Posizione n. KZ. 4515	
GALVAGNI ELIO	Accolta
Posizione n. KZ. 5413	
FIACCOLA GIOVANNI	Accolta
Posizione n. KZ. 5142	
FILIPPIG AUGUSTA	Accolta
Posizione n. KZ. 5158	
PERUVIANI EDOARDO	Accolta
Posizione n. KZ. 7366	
DONNIAQUIO AMLETO	Accolta
Posizione n. KZ. 9379	
IEVA NICOLA	Accolta
Posizione n. KZ. 9545	
PUPPO GIOVANNI	Accolta
Posizione n. KZ. 9579	
BOSCANI DARIO	Accolta
Posizione n. KZ. 9496	
FEDELE ROMOLO	Accolta
Posizione n. KZ. 12178	
MONTINA MARIA	Accolta
Posizione n. KZ. 12192	
CONTINO CARMELO	Accolta
Posizione n. KZ. 12202	
BURELLI DINO	Accolta
Posizione n. KZ. 12221	
BUCCI LILIANA	Accolta
Posizione n. KZ. 12314	
PACCIAROTTI GIAN PAOLO	Accolta
Posizione n. KZ. 3712	
GALANTE EVANDRO	Accolta
Posizione n. KZ. 6552	
GALANTE VARINIO	Accolta
Posizione n. KZ. 6718	
CALO' ANGELO	Accolta
Posizione n. KZ. 10042	
TACH IGINIO	Accolta
Posizione n. KZ. 10060	
COCIANI MIRCO	Accolta
Posizione n. KZ. 3107	
MAGNETTI MICHELE	Accolta
Posizione n. KZ. 12520	
BONETTI MICHELANGELO	Accolta
Posizione n. KZ. 12555	
PACHNER PIETRO	Accolta
Posizione n. K. 12954	
VENEZIA CARMINE	Accolta
Posizione n. KZ. 12997	

segue a pag. 16 —>

Cronaca di una visita ai campi

con un gruppo di studenti di Pavia

*"O Germania, pallida madre!
Come t'hanno ridotta i tuoi figli,
che tu in mezzo ai popoli sia
o derisione o spavento!"*

E' il primo impatto con il mondo della concentrazione, dello sterminio. Bertolt Brecht nel 1933 e ancora oggi su quel muro del monumento della Repubblica Democratica Tedesca al limite del pianoro di Mauthausen.

Attraverso le strutture che ricordano il filo spinato, Lorena e Laura guardano verso le dolci colline austriache così vicine; come è stato possibile tanto orrore in un luogo tanto dolce... Ce lo chiediamo in parecchi mentre ci lasciamo alle spalle la grande piscina con trampolino e blocchi di partenza (per ufficiali SS) per spingerci più addentro in uno dei più orrendi frutti dell'odio. Lucio e Claudio hanno invitato tutti a guardare «... con occhi asciutti; l'emotività non deve avere il sopravvento... tutto ciò che vedremo oggi e nei prossimi giorni sulla realtà della deportazione è frutto di una lucida e spietata programmazione nazista, che ha origini lontane e responsabilità ancora troppo vicine...». Non sarà facile; non lo sarà quando in Polonia vedremo Auschwitz-Birkenau e la nostra memoria andrà a Primo Levi, a «Se questo è un uomo»; quando tra i roghi umani dei campi e quelli dei libri nella Germania del 1933 vedremo correre un filo non interrotti e l'ebreo e tedesco Enrico Heine: «...chi brucia libri finisce col bruciare uomini...», sarà facile profeta.

LE IMMAGINI DI TANTO DOLORE

Ora, mentre vediamo le immagini di tanto dolore e tanta sofferenza nel piccolo cinematografo del campo (ne rivedremo altre ancora più terribili nelle successive visite ai campi, fino a quello spietato della sistematica distruzione di Varsavia e del Ghetto ebraico) comprendiamo le difficoltà dei pochi superstiti a comunicare agli altri le proprie esperienze: forse non vi sono parole adatte per spiegare «quella» fame, «quel» freddo, «quei» tormenti. Iacopo Dentici, Giovanni Mercurio, Renato Percivalle (Brig. Capettini, divisione Aliotta), Alessandro Tartara e tanti altri sono i nostri fratelli e concittadini che come milioni di altri esseri umani vissero e morirono lungo il calvario della ferocia.

Si! Questa quinta edizione di «Resistenza ancora...» voluta dall'Amministrazione Provinciale di Pavia, questo incontro di giovani studenti, di insegnanti, di uomini impegnati nel pubblico, è cosa stupenda. Le lezioni prima di «vedere» per meglio capire, i dibattiti con questi ragazzi delle medie superiori dove realtà diverse, sono confrontate, memorie storiche riaffiorano, sono vere lezioni. Lucio abilmente le prepara e tutti ne sono affascinati.



Dachau 1933 - I primi avversari politici del nazismo internati e ridotti ad animali da traino.

Alla fortezza dello Spielberg (in Cecoslovacchia) il primo ed il secondo Risorgimento del nostro Paese emergono con forza. Silvio Pellico (Brno gli dedica una via importante) Pietro Maroncelli vi restano seppelliti per anni e così tanti patrioti carbonari della Giovane Italia. Angela, Loredana, Nicola, e tutti gli altri ragazzi in lunga fila giù nelle casematte attraverso il corridoio reso più stretto dalle nuove costruzioni di celle volute dal fascismo hitleriano per reprimere un'altra resistenza, quella cecoslovacca con altri patrioti. E' un'esperienza straordinaria, incancellabile dalla memoria: questi giovani studenti e alcuni docenti si soffermano a discutere, chiedono chiarimenti, fanno connessioni storiche. Silvio Pellico e il partigiano cecoslovacco: poco più di 100 anni, due vite per la libertà e la giustizia.

La sera dibattito: Claudio e Lucio introducono; numerosi gli interventi, tante le domande: E' servito tutto ciò? Pazzia di uomini? Lucida programmazione dello sterminio? — Quali le responsabilità, a quale livello? Lo sfruttamento e il massacro — L'etica dell'uomo: mai perdere se stesso — La concentrazione come fenomeno di degenerazione del capitalismo. Il personale dell'albergo ci richiama: è passata mezzanotte. E c'è ancora chi sta chiedendo, e a tutti, tutti risponderanno.

Quando entriamo ad Auschwitz, proprio sotto l'ingresso con la tragica e al tempo stesso ironica scritta «Il lavoro rende liberi» alcune ragazze del gruppo ricordano che i loro familiari non erano del tutto d'accordo che realizzassero queste esperienze perché: «sono cose da dimenticare...». Ma loro no, non vogliono dimenticare. Durante

i dibattiti serali quasi tutti gli interventi si concludevano richiamando la necessità di fare qualcosa, ognuno nel proprio ambito, perché ciò che si è visto non abbia mai più a ripetersi. Da ciò emergeva chiaro il Che fare? Soprattutto non dimenticare, dedicare una parte del nostro tempo all'impegno pubblico attraverso tutti i momenti aggregativi che conosciamo: organizzazioni di partito, culturali, parrocchiali, sindacali, ecc... Dimenticare equivarrebbe a dar spazio al qualunquismo che nasce dall'ignoranza ed è proprio l'anticamera di ciò che non si vorrebbe accadesse mai più. Quindi ricordare anche per quel preside il quale, anziché rivolgere parole di plauso alla giovane studentessa vincitrice tra i partecipanti della sua scuola, ha solo benevolmente tentato di dissuaderla dal compiere un viaggio tanto lungo e tanto... estenuante.

STERMINATO LUOGO DI MORTE

In questo sterminato luogo di morte, dove le baracche sono a perdita d'occhio, la Polonia porta i suoi figli, studenti ed operai che saranno poi soldati, a giurare fedeltà al proprio Paese; qui ad Auschwitz di fronte alle nere forche dove uomini, donne e bambini d'Europa morirono anche per noi. Quando Cristina posa i rossi tulipani lungo il muro della morte nel cortile del tristemente noto blocco n. 11, un momento di commozione prende tutti. Come italiani non possiamo dimenticare che il primo esperimento europeo di soffocazione del movimento operaio e di sabotaggio della democrazia è nato proprio da

segue a pag. 16 —>

—> segue da pag. 15

noi. « E' il fascismo, scatenato dalla crisi del primo dopoguerra, dal mito della « vittoria mutilata » ed alimentato da antiche miserie e colpe, come delirio che si estenderà, il culto dell'uomo provvidenziale... » (Primo Levi). Le immagini si alternano alle cose: montagne di capelli di donne, di occhiali, di valigie con i nomi ben in vista e l'indirizzo del deportato forse che un giorno...

Più di 60.000 ogni 24 ore i morti di Auschwitz: una città come Pavia che passa per il camino ogni giorno.

Al blocco 21 vi erano gli italiani. Qui è stata allestita una mostra permanente voluta dalla Associazione degli ex deportati nei campi di sterminio (oltre 2000 campi sparsi in tutta Europa). Il progetto, degli studi degli architetti Belgioioso, Peressutti, Lanzani, si snoda a forma di spirale lungo il percorso delle due camerate dove dormivano i deportati, e ricrea allusivamente un'atmosfera da incubo. Le musiche sono di Luigi Nono, l'affresco di Mario Samonà.

Il punto, di tale spirale, che ci è parso più significativo per comprendere la realtà della concentrazione è quello relativo al coinvolgimento del capitale tedesco, delle grandi industrie germaniche nella lucida politica di annientamento e asservimento delle "razze inferiori". Le responsabilità dei consigli di amministrazione dei gruppi capitalistici emerge con chiarezza anche nelle visite al campo di Sachsenhausen nella Germania Orientale. I clic degli apparecchi fotografici raccolgono le immagini dei ragazzi dell'Armata Rossa in visita al campo, che vide decine di migliaia di loro compatrioti eliminati a fianco di resistenti del maquis francese. Qui ci colpisce l'imponente ed ordinatissima documentazione fotografica raccolta nei musei delle nazioni che ebbero deportati nel campo.

Siamo ormai alle ultime battute della nostra esperienza. Ancora un dibattito per ricordare il turbamento causato dalla vista del muro di Berlino, segno che gli uomini ancora non sanno trovare di meglio per risolvere i sia pur gravi problemi dell'Europa, ancora tanto disunita.

Il pullman ci porta a Weimar la culla della cultura tedesca con Schiller, Goethe, Wieland. Nel 1919 sede dell'Assemblea Costituente, vi si elabora una nuova Costituzione democratica per la Repubblica.

Durerà 14 anni e sarà il nazismo a schiacciarla come ogni altra forma di cultura che non fosse strumentalizzabile ai propri fini. Sopra Weimar uno degli ultimi terribili campi. E' Bruno Fabello che ce lo segnala. Con la sua presenza Buchenwald incombeva su Weimar quasi a mostrare con quanta sadica perfidia il nazismo avesse creato un altro orribile segno del suo dominio, a pochi passi dalla prestigiosa città, Bruno ci mostra il grande monumento che si vede attraverso la foschia.

Weimar è splendida: è lei che ha vinto.

E. M.

GLI OTTANT'ANNI DI EUGEN KOGON

Il 2 febbraio 1983 Eugen Kogon ha raggiunto un'età biblica — 80 anni.

Ciò non significa tuttavia che Kogon abbia deciso di godersi in pace una tranquilla vecchiaia. Il suo impegno politico, sia come docente di politologia a Darmstadt — dove ha insegnato per vent'anni — sia come editore dei "Frankfurter Hefte", non si è assolutamente assopito.

E naturale che proprio in questi giorni Eugen Kogon volga spesso lo sguardo al passato: basti pensare al cinquantenario della presa del potere da parte di Hitler, il 30 gennaio 1933 — il giorno in cui la Germania si avviò verso il proprio tramonto, ed in cui cominciò, per Eugen Kogon, il più triste capitolo della sua vita. Per sette anni, dal 1938 al 1945, fu detenuto nel campo di concentramento di Buchenwald.

Walter Jens ha parlato, una volta, del "ricordo liberatore nonostante tutto", che è diventato la "chiave di volta" dell'ex-prigioniero di campo di concentramento Eugen Kogon. In realtà: Kogon non si è mai concentrato esclusivamente sulla descrizione dello "Stato delle SS", al cui apparato di distruzione si era sottratto per miracolo. Dando nuova vita ai ricordi Kogon ha trovato contemporaneamente, un positivo rapporto col presente. Con la sua analisi del sistema nazionalsocialista, che ha reso famoso, dal 1946 ad oggi, il suo nome, Kogon è riuscito a liberarsi del trauma costituito dall'epoca hitleriana: "Dando loro una veste scientifica sono riuscito ad allontanarmi da quei fatti. Ho superato il passato".

Lo sguardo all'indietro di Eugen Kogon è rivolto, in pari misura, anche al periodo immediatamente successivo: alla Germania anno zero. "Noi pensiamo ad una società ispirata a principi di solidarietà, di reciproca simpatia" — dice Kogon parlando delle intenzioni nutrite a quei tempi da lui e da altri — dai "superstiti" dei Lager — dopo il crollo del regime hitleriano, all'alba della nuova repubblica. "Una società basata sull'umanità. La caratteristica essenziale dei nazisti era stata infatti già in partenza, una mentalità disumana, che alla fine è stata messa in pratica su tutta l'Europa, in forma terribile".

Avvicinandosi alla fine di una vita di questo genere: dopo aver vissuto moltissime situazioni, dopo aver realizzato così poco — non domina forse un senso di rassegnazione? A livello personale Kogon, come cristiano — seppure con un certo distacco dalla Chiesa cattolica ufficiale — non può permetterselo. Ma vede anche sviluppi promettenti, particolarmente nella gioventù: "Fra i giovani si osservano disposizione alla rinuncia, gesti di incredibile solidarietà, allegra, senso di comunità internazionale. E ciò dà vita a una nuova speranza".

Heinz Verfürth
(da Kölner Stadt-Anzeiger)



Una recente fotografia di Eugen Kogon

Elenco di ex deportati¹

—> segue da pag. 14

VIGONI SALVATORE	Posizione n. KZ. 1026	Accolta
TURRIN DORINO	Posizione n. KZ. 10278	Accolta
FERRI FRANCESCO	Posizione n. KZ. 13648	Accolta
MARTINI ANTONIO	Posizione n. KZ. 6419	Accolta
LOREDAN VITTORIA	Posizione n. KZ. 1816	Accolta
LENZINI BRUNO	Posizione n. KZ. 1749	Accolta
MASCITTI GIUSEPPE	Posizione n. KZ. 1963	Accolta
LIOTTA ANGELO	Posizione n. KZ. 1789	Accolta
LAVARINI ERMINIO	Posizione n. KZ. 1739	Accolta
COMANUCCI REMO	Posizione n. KZ. 13283	Accolta
FARINA BATTISTA	Posizione n. KZ. 3638	Accolta
BOZDAKIN LUCILIA MARIJA	Posizione n. KZ. 11386	Accolta
JORIO FELICE	Posizione n. KZ. 11914	Accolta
TOLLARDO GIOSUE' CAMILLO	Posizione n. KZ. 13074	Accolta
CASAGRANDE BRUNO	Posizione n. KZ. 13142	Accolta
CAPUOZZO RAFFAELE	Posizione n. KZ. 548	Accolta
CASTELLANI ROBERTO	Posizione n. KZ. 599	Accolta
CLAI RODOLFO	Posizione n. KZ. 717	Accolta
COLNAGO ANGELO	Posizione n. KZ. 743	Accolta
INGENITO AMEDEO	Posizione n. KZ. 1684	Rinviata
AMADORI EGIDIO	Posizione n. KZ. 2673	Rinviata

Fine del diciassettesimo elenco

La commissione nella riunione del 1-2-1983 ha respinto complessivamente 25 domande di richiedenti non aventi diritto all'assegno vitalizio.